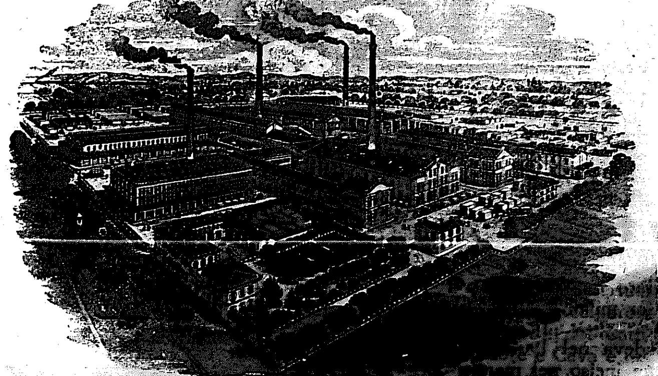
VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

SCHAMPOOING SATININE
LAVATE BENE I CAPELLI CRESCERANNO MEGLIO
PROFUMERIA SATININE MILANO VIA BROGGI, 23
PREZZO L. 6

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - LATERIZI
(TEGOLE ARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S... 14

PROFUMI BERTELLI
i più delicati i più distinti
esalano il fresco olezzo dei fiori
AMBERGRIS - EVA
VENUS - ORIGANO
GIARDINO FIORITO
ROSA ...
Lozioni - Brillantine - Cosmetici ... Dentifrici, ecc.
CREME e VELLUTINE BERTELLI
indispensabili per conservare ... fresca e morbida

A. CARRETTI & Ing. BRANDT
MACCHINE AGRICOLE
... Chavez. 3

Pubblicazioni e minuterie dell'A. N. A.
Edizioni della COLLANA VERDE
N. 1 - **Il Battaglione "Morbegno,,** (cronistoria 1915-1918) elegante volumetto . . . . . . L. 3
N. 2 - **Gian Paolo Berrini** (lettere di guerra) elegante volume di 165 pagine con illustrazione . . . . . L. 4
Distintivo dell'A.N.A. in metallo e smalto (bottone, spillo o medaglia): Formato grande L. 6 — Formato piccolo L. 6
Indirizzare richieste alla SEGRETERIA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - Milano, Via Cappellari, 2
Non si fanno spedizioni contro assegno

Società Italo Americana pel Petrolio
Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato
SEDE IN GENOVA
PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO
Potenzialità dei grandi Stabilimenti costieri:

Venezia	Tonn.	13.400
Savona	»	17.880
Portici	»	10.995
Messina	»	8.600
Monopoli	»	13.930
Livorno	»	18.462

Totale Tonn. 84.267 (ottantaquattromiladuecentosessantasette)
Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona
Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia
DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanisetta, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesaro, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Reggio Emilia, Rifredi, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia ed altri in costruzione.

CINZANO

TRINCHIERI
VERMOUTH VINO CHINATO
SOCIETÀ ANONIMA TRINCHIERI ANNIBALE
Cap. Soc. L. 050000 ...
TORINO - Via Tesso 8

Figli di **LUIGI CAPÈ**
MILANO
Viale Genova, 34 - Telefono 30-635
Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

Cav. **LEANDRO ZAMBONI**
Fabbrica Seterie
Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10-830
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo
Sconto ai soci dell'A. N. A. e Cooperative Combattenti

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA
VOLETE LA SALUTE?? BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI

CAPIETTI & RATTAZZI
Pellami per guanti e calzature
Calzature Americane ultimi modelli
nere L. 65 al paio - colorate L. 55
MILANO - Corso Vittoria N. 3
Sconto ai soci dell'A. N. A.

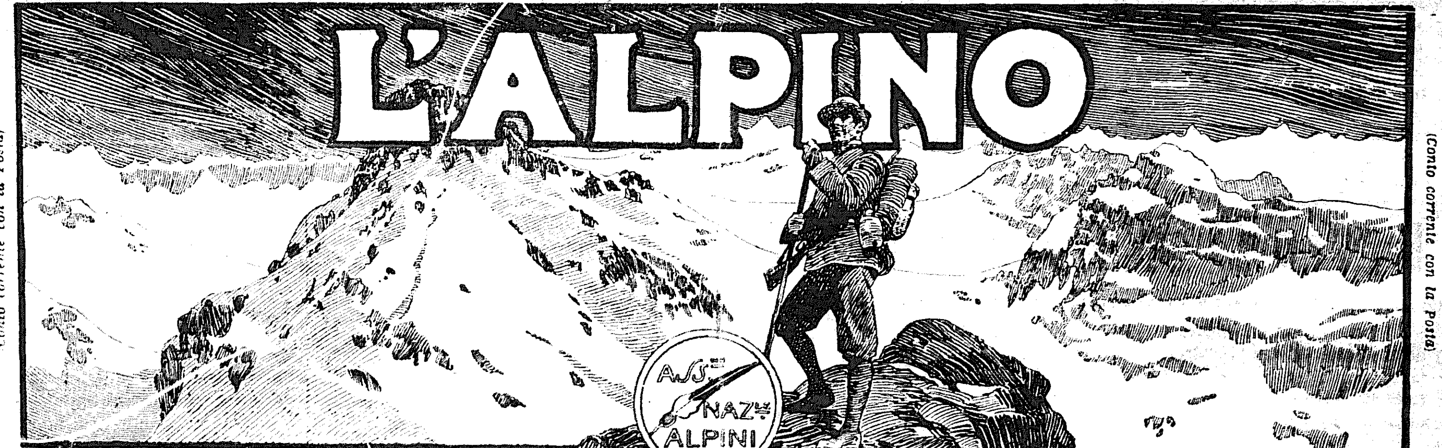
CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Via Revere, 15
Fabbrica oreficeria e gioielleria
Sconto ai soci dell'A. N. A.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Capitale Sociale L. 400.000.000 — Riserve L. 176.000.000
Direzione Centrale: MILANO - 77 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

DEFENDENTE DE AMICI, gerente. — UNIONE TIPOGRAFICA, MILANO, Corso Romana, 98

Anno IV - N. 5 Milano, 5 Marzo 1922

L'ALPINO



(Conto corrente con la Posta)

Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Piazza del Duomo, 21 presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

Propulsione

Ogni Nazione ha il Governo che si merita; ma ogni Nazione è sempre migliore del Governo che la rappresenta.

Se malgrado ciò le Nazioni sane possono vivere e progredire, è segno evidente che un Governo non è in realtà che il gerente irresponsabile dell'organismo nazionale.

Chi regge i destini della Nazione è la massa anonima dei cittadini onesti, laboriosi e devoti; così come chi ha fatto e vinto la guerra è stata la massa anonima dei bravi soldati.

Non seminate dunque inutili diffidenze contro i governanti. Non abbandonatevi per sistema al pettegolezzo e alla demolizione politica.

Fate il vostro dovere di cittadini con fede inalterata, e non preoccupatevi di chi dovrebbe dirigervi.

Dirigetevi da soli.

Le sorti d'Italia sono unicamente nelle vostre mani e nei vostri cervelli.

Indici premonitori nell'Alto Adige

Da un Ufficiale Generale che ha una speciale e profonda competenza di cose e di uomini dell'ex monarchia a. u., riceviamo questo interessantissimo articolo che si connette molto strettamente al problema del reclutamento dell'Alto Adige.

Per quanto il problema alto-atesino ci interessi essenzialmente sotto l'aspetto militare-alpino, noi riteniamo assai utile portare a conoscenza dei nostri Consoci anche l'aspetto demografico della complessa questione, — tanto più che le considerazioni esposte in questo studio vengono ad avvalorare la tesi da noi sostenuta, e chiaramente esposta anche in un articolo pubblicato nel nostro N. 2 di quest'anno, in risposta alle obbiezioni che ci furono mosse da un quotidiano milanese.

Noi siamo persuasi che la soluzione del problema del reclutamento potrà ottenersi sopratutto per mezzo dell'irresistibile potere di assorbimento insito nella nostra schiatta; ma è certo che il fenomeno di progressiva diminuzione che si verifica fra le popolazioni tedesche dell'Alto Adige deve essere attentamente seguito da noi — e perchè no? — anche dagli Alto Atesini.

I quali devono persuadersi che noi non andremo misurando con malcelata ironia la diminuzione delle loro forze demografiche fidando nella loro estinzione, per la semplicissima ragione che la nostra concezione ci porta a considerare l'Alto Adige alla stregua di qualsiasi altra Regione italiana, abitata da cittadini italiani, perfettamente amalgamati fra di loro, senza distinzioni di razza o di aspirazioni.

n. d. r.

Le prime notizie sul censimento in Alto Adige, fissano che, a malgrado dei forti dubbi di parzialità a danno dell'elemento italiano, così da obbligare a qualche revisione, questo elemento è in forte incremento. Era cosa da prevedersi, dopo la guerra; ed è da prevedersi che il fenomeno andrà affermandosi decisamente, in un ben prossimo avvenire, pel solo effetto dell'incidere delle conseguenze della guerra sulle precedenti condizioni demografiche della regione, anche a prescindere da ogni altra causa concomitante.

E' noto come, da parecchi decenni, lo sviluppo demografico delle nazioni europee fosse venuto polarizzandosi verso due tipi: quello francese e quello slavo sud-orientale. Nel tipo francese l'incremento delle nascite tendeva a zero, anzi a divenire negativo; e l'equilibrio si manteneva soltanto, e stentatamente, per effetto della minor mortalità conseguita col migliore regime di vita, e specialmente della immigrazione. Nel tipo slavo S. E. l'incremento delle nascite era invece sempre fortemente positivo; così da provocare forte emigrazione.

La guerra ha avuto una doppia generica influenza sulle popolazioni che l'hanno fatta: ha largamente mietuto nella popolazione maschile virile, e così, e per questo e per se stessa, ha prodotto diminuzione di nascite. La conseguenza sulle popolazioni del tipo francese è stata quella di esacerbare ancora le loro già cattive condizioni rispetto al futuro demografico; mentre le intrinseche condizioni di quelle del tipo slavo S. E. le portano a rimarginare celeremente le ferite sofferte, tanto più che note ragioni hanno molto limitato, dappertutto, il fenomeno migratorio.

Da tempo, le condizioni demografiche delle genti tedesche dell'Impero austriaco si avvicinavano con celere ritmo al tipo francese (a differenza di quelle dell'impero germanico); ed era fenomeno che, sebbene più forte nei paesi verso il Danubio, era però anche avvertibile in quelli montani. Dal 1904 al 1912 la natalità complessiva austriaca era discesa dal 35,8% a 31,5; ma dal 1901 al 1910 i tedeschi avevano regredito dal 32 al 27,2. Gli italiani vi avevano invece, frattanto, progredito dal 32 al 34,8.

Questa già grave situazione delle genti tedesco-austriache è stata resa gravissima dalla guerra — così terribile per l'Austria.

Le perdite sofferte in guerra dalla popolazione virile dell'ex impero austriaco sono state molto forti; al 31 dicembre del '17 essa aveva già perduto 23,8 vite ogni 1000 abitanti — assai probabilmente più di 24 al novembre del '18 (Italia, circa 14). Ma le varie genti dell'impero ne hanno sofferto in modo molto differente, mentre i distretti puramente tedeschi hanno sopportato la massima incisione, il 29,1 (al 31 dicembre '17), gli italo-ladini sono restati al disotto della media: 18,3.

La quota relativa ai paesi di qua dal Brennero — Alto Adige e Trentino — è stata del 23,8. Ma, conforme al generico fenomeno ora notato, la quota riferita soltanto ai distretti tedeschi sale al 33,3 mentre quella dei distretti italo-ladini è limitata al 19,4 (18,9, se si toglie l'Ampezzano, cui corrisponde l'eccezionale quota del 51,9, l'ottava in ordine di grandezza per tutto l'impero).

Frattanto, il calo delle già normalmente declinanti nascite è stato enorme, in Austria, durante la guerra. Si ritiene che nel 1914 esse vi siano state quasi del 3% minori di quello che sarebbero state senza guerra, nel 1915 del 28,5, nel 1916 del 50, nel 1917 del 60, nel 1918 pure del 60, e nel 1919 del 30. In complesso, del 46%; e cioè di circa il 70 per mille della popolazione.

Non è azzardato ammettere che in Alto Adige-Trentino, anche questo calo si repartisca fra le genti tedesche e quelle italo-ladine in proporzioni analoghe a quelle delle perdite dirette; esacerbando così il distacco fra le conseguenze demografiche della guerra sull'una e sull'altra stirpe, fino a risultare molto probabile che quelle sulle tedesche siano fra il doppio e il triplo più gravi di quelle sulle altre. E, per bene intendere una così forte differenza e ben presumerne le conseguenze, occorre rammentare che (cifre imperiali) i tedeschi erano soltanto circa 190.000 mentre gli italo-ladini superavano i 410.000.

La concomitanza delle due circostanze — il fenomeno primordiale della generica tendenza delle genti tedesco- austriache, anche dell'alto Adige, ad avvicinarsi agli indici demografici del tipo francese, mentre così non è per le italo-ladine, e l'essere tanto più profonda la ferita inferta dalla guerra alle genti tedesche dell'ex impero che non a quelle italo -ladine — porta come quasi ineluttabile che, anche a prescindere da altre cause, di cui per quanto alto sia il valore di taluna ora non occorre far cenno se non per ricordar-

le anch'esse concomitanti, il prossimo avvenire vegga in Alto Adige un notevole e rapido incremento dell'elemento italiano. Ed i primi risultati del censimento, per quanto deformati forse a velarlo, già lo documentano.

Senza tollerare, naturalmente, siffatte deformazioni o altre manovre analoghe, nessun bisogno si avrà dunque di apparire — neppure a chi volesse ad ogni modo trovarlo — artificiosi artefici di un fenomeno che tutto fa prevedere naturale e di rapida maturazione. Basterà constatarlo e affermarlo: e confermarne, a mano a mano, le conseguenze.

Gen. R. S.

Il problema del reclutamento alpino nell'Alto Adige

Precedenti e soluzioni

Dalle fonti più autorevoli continuano a pervenirci contributi preziosi alla disamina del problema del reclutamento Alto Atesino da noi energicamente agitato.

Stralciamo le pagine che seguono da uno studio del più vivo interesse dovuto ad un alto Ufficiale il quale, conversando con personalità austriache e tedesche del Tirolo e dell'Alto Adige, ebbe occasione di sviscerare l'ardua questione e di studiarla sotto i differenti aspetti, facendo tesoro dell'esperienza del passato e delle soluzioni adottate da altri Stati eredi dell'ex Monarchia.

Questo studio risale al 1919; ma è tanto più interessante osservare come le conclusioni alle quali giunge si avvicinassero sensibilmente fin d'allora (cioè in tempi politicamente ben più difficili e procellosi di ora) a quella soluzione del reclutamento dell'Alto Adige che l'A.N.A. propugna da tempo con tutte le sue forze.

Del valore di questo nuovo contributo portato alla nostra attiva campagna, gli amici giudicheranno.

N. d. R.

I.

Una questione importantissima.

Gli abitanti dell'Alto Adige ormai facenti parte del Regno d'Italia hanno come tali uguali diritti e doveri degli altri connazionali e perciò i giovani abili devono evidentemente essere anche assoggettati al servizio militare obbligatorio.

Questo è il principio; ma l'applicazione del principio potrà essere varia, ed è questa applicazione che potendo risultare più o meno felice, deve richiamare ogni nostra attenzione.

La massa compatta di razza tedesca e di sentimenti tedeschi, che dimora nell'Alto Adige, si può calcolare intorno ai 250.000 abitanti; dei quali si può ritenere, che in cifra tonda, verranno ad essere reclutabili circa 1400 soldati all'anno. (*Una recente statistica calcola a* 180.000 *i tedeschi dell'A. A.* - N. d. R.).

Come dovranno essere reclutati ed impiegati?

E' opportuno riunirli in unità speciali applicando per essi la forma di reclutamento territoriale, oppure frazionarli in varie unità?

Nel rispondere a tali due quesiti fondamentali, si deve tener presente che esisteranno pure ufficiali tedeschi, giacchè, da una parte, nessuno deve sfuggire agli obblighi del servizio militare al quale tutti devono concorrere secondo le proprie attitudini e la posizione sociale, mentre d'altra parte è opportuno che, colle debite cautele (come del resto già si sta facendo, coll'ammettere nei collegi militari i Tedeschi dell'Alto Adige), vi siano ufficiali che intieramente conoscano tali elementi, alla restante massa italiana tanto diversi per lingua e per razza.

Ecco le grandi linee della interessante questione che mi propongo di esaminare brevemente.

II.

Servizio militare dei Tirolesi nella Monarchia austro-ungarica.

Il Tirolo e il Voralberg, da secoli e fino alla caduta degli Absburgo, godettero considerevoli privilegi nell'applicazione della legge di difesa. In sostanza detti privilegi consistevano nella disposizione che la forza armata del Paese dovesse essere impiegata soltanto nella difesa del proprio territorio e che fosse necessario il consenso della Dieta Provinciale per l'impiego delle unità tirolesi fuori della Provincia.

Dapprinçipio tale preventiva approvazione era necessaria per tutte le formazioni militari, ma in seguito, con la prescrizione della coscrizione generale, il privilegio venne abolito per le formazioni dell'esercito comune e della Landwehr, rimanendo però sempre in vigore per il Landsturm e gli Standschutzen. Ciò fino alla guerra mondiale. Ma questa con le sue necessità imprescindibili ed impreviste, rese necessario che anche le unità di Landsturm fossero impiegate fuori paese, ma non si trascurò tuttavia di richiedere sempre l'assentimento della Dieta Provinciale. Quanto agli Standschutzen, essi rimasero nel proprio territorio anche durante questa guerra.

Gli Standschutzen costituivano una organizzazione volontaria privilegiata; in tempo di pace erano sussidiati dallo Stato, e durante la guerra formati in compagnie e battaglioni. Gli effettivi di questi reparti volontari variavano secondo il numero degli uomini non obbligati al servizio esistenti nel comune, perchè i reparti erano composti essenzialmente dagli uomini che non avevano ancora l'età prescritta per entrare nell'esercito o che avevano già compiuto il prescritto servizio in linea e di riserva. Gli Standschutzen potevano essere dispensati dal servizio del Landsturm e si esercitavano volontariamente al bersaglio per il quale lo Stato forniva armi e munizioni.

La privilegiata posizione militare del paese e delle sue formazioni si radicò fortemente nel sentimento popolare tirolese. Perfino gli ufficiali tirolesi in servizio attivo non sfuggiranno all'influenza di questo tradizionale privilegio. Così, durante la guerra, avvenne che comandanti di reggimenti territoriali tirolesi — impiegati perfino in Galizia — inviassero sempre copia delle loro relazioni anche al Capitano Provinciale del Tirolo.

Gli uomini erano molto contenti di fare il servizio militare in tale forma privilegiata; il giovane si esercitava fino dall'età di 15 anni volontariamente nelle formazioni degli Standschutzen in mezzo ai suoi coetanei coi quali entrava poi in un reggimento di Kaiserjager o Kaiserschutzen, ritornando poi in paese nel circolo dei suoi camerati Standschutzen, nelle cui formazioni vedeva nel futuro esercitarsi figli e nipoti.

La compagnia di Standschutzen era, non solo apparentemente, ma anche materialmente la famiglia militare del Tirolese: nella Standschutzen Companie il Tirolese si sviluppava militarmente in modo eccezionale. Non c'è dunque da meravigliarsi che il Tirolese fosse — e sia tutt'ora — molto fiero di questa sua libera organizzazione militare e che talvolta qualche funzionario o deputato del governo autonomo cercasse di influenzare anche l'impiego delle truppe regolari tirolesi. Tali sentimenti erano del resto molto rispettati dal governo centrale e dagli ufficiali.

Da ciò deriva, a mio avviso, la necessità per noi che, nell'applicare il servizio militare obbligatorio nell'Alto Adige, non si trascurino del tutto tali sentimenti e privilegi tradizionali, ma anzi si procuri di sfruttarli e volgerli ai nostro fini, senza urtare la suscettibilità di questo fiero popolo, da noi ancora così diverso per lingua e per tradizioni.

III.

Trattamento per quanto riflette il servizio militare della minoranza tedesca nella repubblica Czeco-Slovacca.

Il nostro problema è soltanto *analogo* a quello czeco-slovacco, sia perchè i Tedeschi nella C. S. sono enormemente più numerosi in senso tanto assoluto quanto relativo, di quelli dell'Alto Adige, sia poi perchè ben diverse sono le condizioni peculiari dei due Stati e dei loro rapporti con le rispettive minoranze.

I Tedeschi della Repubblica C. S. nelle loro aspirazioni politiche avevano incluso anche quella della costituzione di unità interamente tedesche. Era l'autonomia completa che essi desideravano.

Ricordo che l'esercito attuale fu da principio costituito col richiamo dei militari a. u. di nazionalità czeca e di determinate classi affluiti in patria dalle fronti crollate. I tedeschi avrebbero potuto esser richiamati sulla base della legge austriaca che è tuttora in vigore, ma si preferisce non farlo.

L'organizzazione dell'esercito C. S. è, come noto, ancora provvisoria.

Perciò potranno essere costituiti reggimenti nella realtà quasi esclusivamente tedeschi, sebbene i Czechi li chiameranno reggimenti misti perchè essi non ammettono che esista un solo comune senza una minoranza czeca, per lo meno. In tali reggimenti la *lingua di servizio* sarà la czeca (lingua ufficiale), però a quanto si afferma nei circoli competenti, non è escluso l'impiego di una *lingua di reggimento* diversa, fino a che, per effetto dell'introduzione in tutte le scuole dell'insegnamento obbligatorio dello czeco, le future reclute non siano in grado di esprimersi in czeco.

E' bene però notare che, dal confronto tra le zone territoriali che saranno probabilmente assegnate alle divisioni C. . e le sedi territoriali dei quadri di complemento dei corpi e reparti di cui esse sono costituite, appare una corrispondenza piuttosto relativa tra le presumibili guarnigioni definitive dei reggimenti ed i circoli di complemento rispettivi. Questa potrebbe essere una misura tendente a ridurre al minimo — e possibilmente eliminare del tutto — le zone territoriali assegnate alle divisioni, esclusivamente anche solo prevalentemente tedesche, e così per mettere al governo di allontanare determinati reggimenti dalle rispettive zone di reclutamento.

La circoscrizione militare fu insomma, stabilita in modo tale che ogni zona comprenda almeno un po' di territorio prevalentemente czeco.

Con tale artificio fu possibile, rispettando sempre il principio generico del reclutamento territoriale, avere in una stessa zona territoriale, corpi prevalentemente tedeschi reclutati e completati regionalmente, i quali hanno però le rispettive guarnigioni spostate nel più prossimo territorio non prevalentemente tedesco, mentre corpi prevalentemente czechi vengono spostati nella regione prevalentemente tedesca della stessa circoscrizione.

Quanto agli ufficiali l'assunzione in servizio di quelli che servirono sotto l'Austria, venne subordinata al giudizio delle commissioni di epurazione ed alla perfetta conoscenza della lingua czeca: quindi, praticamente, ben pochi furono accettati dei vecchi ufficiali di nazionalità tedesca. Ed è da presumere che anche in avvenire pochi giovani tedeschi diventeranno ufficiali dell'esercito C. S.; e ciò pel forte contrasto esistente tra Czechi e Tedeschi.

IV.

Soluzioni varie ai problema del reclutamento dei tedeschi dell'A.A.

Vi sono due soluzioni estreme, caratteristiche; e se ne possono escogitare parecchie intermedie.

1) *Reclutamento completamente territoriale*, e formazione di unità prevalentemente tedesche con guarnigione in A. A.

Tale soluzione rappresenterebbe il coronamento delle aspirazioni dei Tedeschi dell'A. A. Ma a mio giudizio essa dovrebbe essere senz'altro scartata perchè sarebbe di evidente pericolo per la Nazione, in quanto che tali unità tedesche costituirebbero un vero focolare d'irredentismo senza dare alcuna garanzia di fedeltà.

2) *Reclutamento nazionale.*

Tale soluzione parrebbe a tutta prima ai fini nostri la più semplice e spicciativa, in quanto che col disseminare i Tedeschi in tutte le unità del territorio nazionale potrebbero apparire esclusi i pericoli ora accennati.

Ma a me sembra che anche tale opposta soluzione debba essere scartata, almeno in un primo tempo, per le seguenti considerazioni:

a) Sarebbe un atto impolitico che darebbe ai nazionalisti Tedeschi e al Tirolo del Nord buon giuoco di gridare contro l'Italia che vuol soffocare la razza;

b) a parte ciò, essa urterebbe contro il fiero sentimento dei Tirolesi così attaccati alle loro tradizioni e al lor paese e memori degli antichi privilegi rispettati per secoli dalla monarchia a. u. e potrebbe provocare forti malumori;

c) ad ogni modo, non sarebbe in un primo tempo attuabile perchè per parecchi anni le reclute tedesche non conosceranno l'italiano, mentre le brevi ferme, ne impediranon, d'altra parte, l'apprendimento da parte loro, durante lo stesso servizio militare;

d) renderebbe impossibile l'impiego di ufficiali tedeschi che, colle debite cautele, deve invece essere attuato, poichè, a parte il dato di fatto della loro esistenza è da tener presente sia la convenienza politica che prestino servizio anche ufficiali tedeschi, sia la considerazione che questi, educati a sani sentimenti di probità e di religione e per lo più ottimi militarmente, costituirebbero un saldo coefficiente di forza.

Scartare le due soluzioni estreme, pare a me che occorra una soluzione intermedia la quale risulti informata ai seguenti criteri:

— impedire l'irredentismo Tedesco;

— escludere qualsiasi pericolo di defezione;

— accontentare in quanto è possibile le aspirazioni dei Tedeschi, non urtandone la suscettibilità ma anzi, procurando di rendere manifesto il nostro rispetto alle loro tradizioni;

— rendere possibile l'impiego, anche in piccola misura di ufficiali tedeschi.

Varie sarebbero le soluzioni che potrebbero soddisfare più o meno i predetti criteri, ma nessuna dovrà essere definitiva in quanto che — poichè la nostra politica nell'A A. dovrà evidentemente tendere ad assimilare automaticamente e quasi inavvertitamente tutto l'elemento tedesco, in una breve serie di anni — le disposizioni riflettenti il reclutamento dei Tedeschi dovranno a poco a poco eguagliarsi alle nostre, fino ad essere perfettamente eguali. Ma, frattanto, anche pel reclutamento convincere i Tedeschi dell'A. A. che il nostro regime è migliore di quello che avevano precedentemente e che nessuna vessazione imponiamo loro.

Prenderò in esame alcune di queste soluzioni intermedie:

3) Formazione di piccole unità tedesche.

Desiderata dai Tedeschi, come quella che si avvicinerebbe di più al reclutamento prettamente territoriale.

Premesso che l'attuale nostra organizzazione degli alpini su base regionale dovrebbe essere integralmente applicata nell' A. A., si vorrebbe che i giovani Standschutzen si esercitassero fra loro come alpini volontari, prestando poi il tempo di servizio di linea in propria unità per rendersi infine utili come Standschutzen (milizia mobile e territoriale) nel loro territorio. In questo modo si tenderebbe a costituire tre battaglioni autonomi di alpini tedeschi.

Per quanto chi propugna questa soluzione si affanni ad assicurare che i Tirolesi hanno sempre fatto il loro dovere colla bravura nota in tutto il mondo e che il loro sacrificio quando si trattava di difendere, uniti, la propria patria — non conobbe mai confini, con questa soluzione rimarrebbero però quasi immutati gli inconvenienti ed i pericoli prospettati al numero 1.

4) Altra soluzione sarebbe quella di costituire accanto ad alcuni corpi nostri, unità (battaglioni o compagnie) prevalentemente tedesche, dipendenti direttamente dal comandante del corpo. Questa proposta che non pare di pratica attuabilità e che rappresenterebbe sempre un pericolo, può essere migliorata nella seguente:

5) Costituzione di *piccole* unità (plotoni) prevalentemente tedesche nell'arma di fanteria e disseminamento di un piccolo contingente annuale di Tedeschi nelle altre armi ove ciò riesce meno dannoso e sensibile.

Presupponendo che delle 1400, all'incirca, reclute tedesche annuali, 1000 siano incorporate nell'arma di fanteria, occorrerebbe prevedere colla ferma biennale la costituzione di un dato numero di unità che comprendessero complessivamente 2000 militari tedeschi. E' possibile che la ferma sia ridotta a minor durata, ma in tal caso è presumibile che sia aumentata la base di reclutamento, per modo che la quantità prevista totale dei Tirolesi dell'A. A. da reclutarsi nell'arma di fanteria non subirà sensibili variazioni.

Naturalmente date le attitudini particolari delle reclute tedesche esse dovrebbero essere riunite in reparti di alpini, formando plotoni tedeschi di compagnie pel rimanente del tutto italiane.

Sotto la monarchia a. u. le unità territoriali erano formate unendo nello stesso reparto trentini e tirolesi: ne derivava che i trentini più intelligenti coprivano quasi tutti i posti di graduati esistenti nelle unità (così avveniva per s. nei Kaiserjager e Kaiserschutzen).

Colla nostra forma di reclutamento che costituisce piccole unità quasi esclusivamente tedesche con esclusione dei trentini, sarebbe invece possibile l'impiego di graduati tedeschi: ciò sarebbe opportuno politicamente e militarmente.

La lingua ufficiale di tali plotoni sarebbe l'italiana ma verrebbe in un primo tempo tollerato l'uso del tedesco, come al tempo dell'Austria lo era la *lingua del reggimento*.

Così potrebbero essere impiegati ufficiali subalterni tedeschi. E anche nei gradi più elevati sarebbe possibile impiegare con le dovute cautele, qualche ufficiale tedesco, ma in unità prevalentemente italiane.

Questa è la soluzione che potrebbe, a mio giudizio, rispondere meglio ai criteri conciliantì sovra esposti, e che dovrebbe pertanto essere presa in considerazione per l'applicazione.

Programmi estivi

Il programma estivo di ogni vecchio ed autentico Alpino deve fin d'ora comprendere la partecipazione al terzo Convegno dell'A.N.A.

Il Corvegno quest'anno si svolgerà nell'Alto Adige, nella seconda metà di Agosto: avrà inizio a Bolzano, donde si trasferirà a Merano per il Congresso, indi alle sorgenti dell'Adige (Passo di Rezia) per una gita e una manifestazione sociale, e più tardi in Valle Lunga (Langtaufers), dove sarà fondata la seconda Alpinopoli, e si organizzeranno escursioni e ascensioni. Il riforno avverrà attraverso lo Stelvio e per la Valtellina.

Un Convegno mobile per eccellenza, il nostro, che occuperà piacevolmente ed utilmente una settimana o poco più.

Preavviso abbastanza eloquente per ogni buon Alpino.

Carnevale....

Quello ch'io scrivo m'è parso di averlo letto nel cuore di un Alpino. Strani ricordi ed associazioni di idee che invasero la mente e l'animo di uno che fece la guerra, in una magnetica notte di carnevale, piena di fluidi e di foxtrott.

Sciami di mascherine dalle bocche rosse, come ferite sanguinanti, pagliacci dall'eterna smorfia stereotipata sul trucco del viso, passavano in un orgia di luce e di colori davanti all'Alpino che in quella notte non rideva. Agli occhi dell'uomo che vide la morte e la vittoria, ritornavano visioni di tempi passati, di carnevali intimi che affratellavano gli Alpini mentre la neve dei monti si chiazzava di sangue.

Addossato a un cortinaggio, era tornato lassù, collo spirito. Ricordava la caverna semibuia, la piccola stufa primitiva che gettava sprazzi di luce rossastra illuminando a metà i visi angolosi dei suoi compagni, dando all'assieme l'impronta fiamminga di un quadro di Rembradt.

Era il martedì grasso del 1918. Il monte in un momento di tregua aveva cessato di fiammeggiare, di squarciarsi con quel suo urlo di passione, col boato di belva ferita. Un tenente dondolava un fiasco semivuoto sulle ginocchia e rideva. Un altro mordicchiava la pipa spenta. Qualcuno vociava nel buio: « Bello il carnevale del '15!» « E la Rosetta coi capelli alla bebè? » « Ah, sì, anche lei, poverina! Silenzio! ». poi il suono d'uno strumento scordato, e gli scarponi ballavano. Giravano tozzi sui chiodi che al contatto della roccia schizzavano scintille. Un soldato in un angolo sospirava sonnechiando.

« Che hai?, freddo, fame? Canta che ti passa! » gli disse un compagno.

E il soldato cantò. Era una canzone la sua, senza rime e sconnessa. Una canzone dall'impronta nostalgica, uscita dal cuore d'un montanaro che cantava per ricordare il proprio paese, la mamma, la bionda innamorata. « Bevi, pais! » e l'*alpinass* che stava vicino alla stufa, gli porgeva il fiasco. « Bevi! », ma in fondo al suo occhio brillava una lacrima...

La luna rischiarava, fredda, l'apertura della caverna... Gli scarponi non ballavano più, e silenziosi si guardavano fissi. Nei loro visi s'era diffusa una nube di tristezza. Forse la canzone?... Curvarono i dorsi robusti ed uscirono... Il canto dell'alpino, quel suo canto, ora tenero, ora dolce, ora impetuoso, per le balze e i camminamenti coperti di neve, si spandeva come una tepida mano materna che lenisce ogni dolore e ogni sofferenza.

Un sibilo sordo, molle, uno scoppio poco lontano attutito come da uno strato di bambagia... « Presto le maschere! » Due non fecero a tempo, si curvarono lenti col viso nella neve che ingialliva. Il più giovane e il più vecchio. Il soldato che cantava nostalgicamente e l'*alpinass* che gli aveva offerto da bere. Gli altri si irrigidirono nell'aria grottesca che assumevano le loro teste, munite di una maschera che scacciava la morte

Carnevale 1918!

L'Alpino, addossato al cortinaggio ripensava tutto questo. Ma si riscosse e vide due occhi bistrati che lo fissavano dietro la bauta di seta nera e una manina che lo invitava:

— Vieni?

— No.

Volse le spalle e uscì. Nella strada buia si scorgevano le coppie che passavano leste dietro le invetriate, e lontano si udiva il canto lamentoso di qualche pagliaccio avvinazzato.

N. ALESSANDRINI.

Vocabolario Italiano-Alpino e Alpino-Italiano

Compilato da Bogiantini Giacomo, borgese
Parte prima. - ITALIANO-ALPINO

(*Vedi N. 23 de L'ALPINO* 1921)

BATISTA: ovverossia Giovanni Battista. Trattandosi di tela batista si può lasciare da parte il Giovanni.

BATTAGLIA: sparatoria in grande.

BATTAGLIONE: terza famiglia dell'alpino. La prima è quella assortita che stà a casa, la seconda famiglia è la Compagnia.

BATTIMAZZA: zappatore scelto che non sbaglia il pistoletto neanche a farlo apposta.

BAVARESE: *tuder* di razza speciale, che beve più birra degli altri suoi congeneri.

BAZAR: interno di una baracca di Alpini in linea.

BELVEDERE: talune località del fronte, dette « Belvedere » in tempo di pace, e « Bruttostare » in tempo di guerra.

BENESTANTE: uomo che sta bene di portafoglio, ma talvolta male di salute. Agli Alpini capita generalmente il contrario.

BERGAMO: capitale morale della Bergamasca, divisa in due Stati: *di Sopra* e *di Sotto;* culla della lingua toscana e della polenta con gli uccelli.

BERSAGLIO: quell'affare che non si centra che per isbaglio, e grazie al quale si impara ad ammazzare il prossimo a regola d'arte.

BESTEMMIARE: pessimo vizio assai diffuso fra gli Alpini, ed ottima valvola di sicurezza contro la eccessiva bile, la noia, la fatica, il dolore, lo spago ed altri inconvenienti. L'Alpino non bestemmia mai per partito preso, ma solo per necessità fisica e morale.

BETTOLA: osteria, taverna, cantina, bagarino ed equivalenti luoghi di adunata di certi Alpini.

BEVERAGGIO: liquido potabile di ogni genere, acqua esclusa.

BEVILACQUA: arcivescovo degli Alpini.

Si!

Brusio enorme di curiosità intorno alla nostra indiscrezione apparsa nell'ultimo numero!

Un'ascensione? In un giardino? Ma dove? Ma quando? Ma....

Calma! Lasciateci fiatare! Si, l'*Ascensione* con gli Alpini. E in un giardino. E in Milano, se non vi spiace!

Proprio il 25 maggio, signore e signori!

NOTIZIE MILITARI

Distintivo d'onore per gli ex-irredenti italiani. (Cior. Milit. 24 febbr. 1922 - Disp. 9. - Circol. N. 82).

E' istituito un distintivo d'onore, del quale saranno autorizzati a fregiarsi gli ex-irredenti italiani, i quali, nell'ultima guerra contro l'A. U. si arruolarono volontari nel nostro Esercito e nella nostra Marina di guerra.

Tale distintivo consisterà in una striscia di seta di colore bianco, alta mm. 8, sulla quale saranno ricamati gli stemmi di Trieste, Trento e Zara.

Il distintivo sarà applicato o ricamato nella parte superiore del nastro della medaglia commemorativa della nostra guerra 1915-1918, e, quando non si farà uso della decorazione, si porterà come nastrino subito dopo quello relativo alla detta medaglia.

Sul brevetto della medaglia commemorativa sarà apposta, con apposito stampiglia la seguente formula:

« Autorizzato a fregiarsi del distintivo d'onore per gli ex-combattenti italiani volontari nella guerra 1915-1918 ».

Tutti coloro che hanno diritto a che abbiano già ritirato il brevetto che abbiano già ritirato il brevetto, potranno far apporre detta formula sul brevetto stesso, rivolgendosi ai Comandi dai quali dipendono.

Finalmente!

Il regolamento sulla polizza a tutti i combattenti

Da « La Nuova Giornata », 15-28 febbraio 1922, organo quindicinale dell'Ass. Naz. Combattenti di Milano, togliamo questo articoletto informativo, che risponde a molte domande che ci vengono rivolte dai nostri Consoci.

« Si ha da Roma che è stato firmato dal Re il regolamento, per la concessione della polizza di assicurazione agli ex combattenti e pubblica il testo del regolamento, del quale ecco le disposizioni principali:

« I combattenti che hanno partecipato ad azioni di guerra dal 24 maggio 1915 al 31 dicem. 1917, hanno diritto di conseguire le polizze gratuite di assicurazione istituite con decreto luogotenenziale 17 dicembre 1917 e 7 marzo 1918. Le polizze suddette sono sottoposte alle medesime condizioni di quelle conferite ai combattenti che hanno partecipato ad azioni di guerra dal 1 gennaio 1918 e sono rilasciate per l'identico capitale. Quando i combattenti non avessero diritto alla polizza essa verrà conferita ai loro orfani od ai loro genitori.

Al mutilati od invalidi, in seguito a ferite riportate in combattimento anteriormente al 1 gennaio 1918, si continua ad applicare esclusivamente l'articolo 5 del decreto luogotenenziale 8 dicembre 1918. La polizza è concessa ai militari di truppa combattenti che si siano trovati effettivamente impegnati in un fatto d'arme a stretto contatto col nemico, oppure esposti alle dirette offese dell'avversario per eseguire audaci azioni individuali oltre la linea delle trincee. E' altresì concessa ai militari di qualsiasi grado che appartenendo a reparti delle varie armi combattenti e siano rimasti per almeno un anno nella zona esposta al fuoco delle artiglierie nemiche, nonchè ai militari di truppa del'arma dell'areonautica, quando abbiano partecipato ad azioni offensive o di osservazione o di collegamento nella zona delle trincee nel territorio nemico. Per il computo dell'anno sono computabili vari periodi di effettivo servizio prestato presso le unità anzidette.

Ai militari che siano stati fatti prigionieri di guerra, le polizze possono essere assegnate quando concorrano le condizioni prescritte ed altresì risulti che la prigionia è avvenuta per forza maggiore e quindi indipendentemente dalla volontà degli interessati.

Le domande dovranno essere fatte in carta libera ed indirizzate al ministero del Teroso (Sottosegretario per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), e dovranno essere corredate con tutte le indicazioni riguardanti le condizioni prescritte per la concessione della polizza ed eventualmente quelle relative alla prigionia. Le domande dovranno essere firmate dal richiedente e le loro firme legalizzate in caso di incapacità dai loro rappresentanti legali.

Finalmente! abbiamo così intitolato questo breve articolo e non commentiamo le disposizioni. Però, oggi, che il Ministero che ha elaborato il parto è costituito con altri grandi uomini ci vien fatto di domandare: non sarà questa una nuova e più amara delusione? »

I LIBRI ALPINI

Lettere dalla mia baita (1)

Diffidenza...

Una pubblicazione di bella veste, leggiadra di schizzi a penna, bravi artisti romantici. Il disegnatore a Massaua? Bene! Ha negli occhi ben vivo il ricordo dei cieli montani e dei nitidi profili di nostre creste... quando non si lascia prender dalla « maniera ».

Leggiamo.

(Veramente, caro Andreoletti, avrei di meglio da leggere, di meglio da fare: avrei tanta voglia di venire a persuadervi anche che nella vostra baita potreste tenere una bottichina per lavare la bocca dei vostri ospiti, appestata da cotesti osti ladri di Milano! Hans Bart è in malafede).

(Veramente, caro Andreoletti, preferirei sparlare con una linguaccia più maledica di quella dell'Aretino...)

Voglio dir male di qualche cosa; leggiamo dunque.

Nasalli? Nasalli Rocca? Uno ne conobbi: Leone. Un eroe, bello tra i più belli.

Ma non aveva « *furorem scriben di* ».

Adesso l'hanno tanti alpini! (Veramente, caro Andreoletti, tu sei un galeotto che vuoi far scrivere chi non ne ha voglia e non sai dare qualche pistoccata sulla cucurbita di molta gente pennaiola così, tanto per... aprire nella grossa buccia uno spiraglietto, un'incrinatura se non una falla al passaggio di idee).

(Veramente, caro Andreoletti, dopo questa mia bellissima frase « *falla al — o pel?*, come sarà meglio mai? — *passaggio di idee* » avevo interrotto la mia recensione ed ero andato con un cappellano militare (ex) in quella baita dove noi non abbiamo scritto lettere, *bensì* fondato il Club Alpino Accademico Italiano. Ricordi che bel fuoco? Fughe di monachine per la gola nera del cammino(raccomanda al proto due m!), fuga di litri — come eravatevamo (ti raccomando questa nuova forma che manca nei paradigmi della grammatica) veloci ad imbiancarli! — ridda di progetti — abbiamo persino parlato di distintivi...).

Ed ora torno all'argomento: recensione. (Veramente, caro Andreoletti, vorrei con una parentesi porci (voce del verbo porre + particella prenominale) dinnanzi una questione. Ti sembra che io abbia già acquistato un po' dello stile di Monelli? Ma a Monelli non dargliela la pistoccata. Aspra penna. E dolcissima. Fa sentire: turbinare di cappelloni di Marzo che appena capiscono nell'orizzonte di più vasto giro (inetiti per esempio su un draken con migliaia e migliaia di metri di corda, ancorato sul K 2) nel cervello quando si è in sbornia: sentore di buon mulo stanco: candore di bocia alpine; immacolatezza di cieli e di nevi; cristallo di anime di *vèci* che nel '98 portavano il pecorino; franchezza *grognarda* prepotente come impeto di cascata sopra macigni di granito: inesausto amore di bello, di patria rovente odio di viltà; bonaria ironia di forte e superiore, virginea gravità di pianto...).

Ed adesso entro in argomento.

(Veramente, caro Andreoletti, non dargliela neanche a Nasalli Rocca la pistoccata. Che se tu avessi creduto che parlavo di lui con questi miei sfoghi, sbaglieresti di grosso... sì: non di grosso, ma d'un certo qual spessore).

Dunque il grazioso libro di Nasalli Rocca è stato scritto in una baita.

(Veramente, caro Andreoletti, prendi una busca di « Virginia », o di « Madera » e picchia qualche colpettino sulla testa di Nasalli e digli: Ah! bricconcello. Non hai una cattiva stoffa. E se sei giovane ti farai. Perchè hai un bel cuore; e se terrai duro ad amare la montagna ed a cercarne l'animo ed a non diventarne uno *snob* — e quando ne parlerai guarda di non cercare l'effetto, (piuttosto taci, genuflettiti, sii come Kim percosso di stupore divino, taci come Kim e non affastellare aggettivi, non mettere sul cielo le iridescenze di certe acque; taci, taci piuttosto di ritagliare il divino profilo della montagna in quella carta che da bambino ti mettevano con un po' di lardo sulle bozze della zucca (*absit iniuria verbo!*) — sii sincero come in tanti bei spunti mi appari, leggi un po', (o meglio) non disprezzare la purezza dei classici — non è un pedante che parla, ma qualcuno che non ama le cacate delle mosche su un bell'acquarello o su un'acquaforte ecc. ecc.).

Le « *lettere da la mia baita* » così vive e sentite, inviate nel basso mondo da un'anima che la sua modestia battezza *incerta* ed è invece ben franca di propositi, ben tesa a forti aspirazioni...

(Veramente, caro Andreoletti, qui mi vien voglia di contarti una storia; te la conterò un'altra volta. Il mio povero amico Nino Calvi aveva una frase di cui un'altra volta ti conterò la storia. La frase è: « va avanti tu, Gabassi! »).

Va avanti tu, Andreoletti!

(Veramente, caro Andreoletti, mi fa pena metterti in un pasticcio, *anchebene* si sappia che non ne avresti fastidio. Ti avevo parlato di acquarelli e di acqueforti. Nasalli ne ha qualcuno delicato e qualcuno vigoroso. Anche se trattata, come non mi piace tanto, la forma. Che vuoi? lo quando leggo lo stile modernissimo:

Neve purpurea.
Cielo di sangue.
Sangue in cielo.
Sangue nelle vene.
Sangue nell'arteria.
Sangue di rana.
Sangue di Merano (Meranerblut!).
ecc. ecc.

e quando vedo succedersi la monotona cadenza salmodiante dei periodi di moda, corro col pensiero al sopracitato cappellano ed intono secolui le litanie ed il « Pange lingua ». Oppure chiamo Gino Carrigati a gran voce che mi vesta di bei ritmi singhiozzanti quel brano che sta a cavallo delle pagine 160-161.

E lo danzo quel brano, lo danzo fino a disfarmi tutto — il mio corpo sciolto in una languidissima emulsione di mistero antelucano, di fascino dell'ignoto, di quel fascino strano che è ne li occhi de li pesci morti e degli idoli »..

E digli, caro Andreoletti, a Nasalli, che chiudendo il suo libro si ha gran conforto di bei pensieri perchè la « Notte amarissima » è costellata di forti promesse: « La luce è migliore fuori all'aperto »; « La notte è passata con tutta la sua amarezza ».

Egli può ben uscire incontro al nuovo sole della vita e dell'arte, chè ne ha buon barbaglio mattutino negli occhi e nel cuore ed è forte di una forza prima non conosciuta ».

(Veramente, caro Andreoletti, mi hai mandato il libro con carico di restituzione. Mattacchione che non cesserai mai di esserlo! Pensa che un libro che piace e che non sfigura accanto a fratelli di più alta nomea non si molla. L'indelicato sono io, o sei tu, o siamo noi? Domanda a Bogiantini).

PININ.

Finito di sparlare il 18 febbraio 1922.

(1) di *A. M. Nasalli Rocca* - Pagine di vita alpina con disegni originali di N. Reviglio. — « Arte e Vita », editrice - Torino. — L. 7.

s

Commissione Assistenza

CERCASI mutilato ex alpino (preferibilmente contadino) per sorveglianza e lavori in villa a Viganò Brianza (manutenzione giardino, pulizia e custodia pollame).

UFFICIALE ALPINO di complemento, venticinquenne, corrispondente francese ed italiano, contabile attualmente impiegato all'estero, cerca occupazione in Italia.

TENENTE ALPINO di compl. trentenne, laureato in chimica, pratico laboratorio, desidera collocarsi presso azienda industriale o privata, dovunque. Miti pretese, purchè trattisi di posto stabile e di carriera. Referenze culturali e morali, conoscenza tedesco e francese.

La vita della nostra Associazione

L'ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DI TORINO.

Ebbe luogo, presenti numerosissimi soci, la sera del 25 gennaio 1922 nei locali gentilmente concessi dalla Compagnia Filodrammatica « Torino ».

Aperta la seduta il Cav. Bogetti, Vice-Presidente della Sezione, dopo aver brevemente commemorato i soci defunti nell'anno 1921 — tra questi primissimo il compianto Generale Andrea Cerri, Presidente della Sezione — diede lettura della relazione morale e finanziaria del Consiglio Direttivo, dalla quale i soci poterono apprendere le promettenti condizioni in cui si trova la Sezione Torinese ed avere nuova conferma dell'opera svolta. Poche cifre bastano ad illustrare la relazione: 402 soci al 31 dicembre 1921, un bilancio attivo di L. 20966,90 e passivo di lire 17380,50, con una rimanenza attiva di L. 3586,50; ecco per sommi capi la situazione della Sezione Torinese.

La relazione venne approvata all'unanimità, tra grandi applausi; quindi l'Assemblea procedette alle elezioni per il rinnovo parziale del Consiglio, il quale viene ad essere così composto:

Presidente: cav. Guido Bogetti.

Vice-Presidente: Avv. cav. Edgardo Minoli.

Consiglieri: Col. Cav. Arnaldo Bianco; Col. Cav. Giovanni Faraeovi; Dott. Rag. Luciano Iona; Cap. Gigi Lanfranco, Avv. Cav. Guido Operti; Cap. Giorgio Rovere.

Cav. Antonio Leonida Provaglio, *cassiere*.

Avv. Pietro Rivano, *segretario*; avv. Luigi Chiesa, *Vice-segretario*.

A membri della Giunta di Scrutinio vennero eletti: Francesetti di Mezzanile conte col. cav. Agostino; Negri avv. Cesare; Raineri avv. Spirito; Marchisio rag. Umberto; Tamagnone avv. cav. Pier Domenico; a Revisori dei Conti: Borri dott. rag. Agostino, Como Giovanni, Gallo Vittorio.

Quindi l'Assemblea procedette all'approvazione dei bilanci preventivi per l'anno 1922, ed approvò pure in linea di massima, demandandone l'effettuazione al nuovo C. D., il programma per l'anno 1922, che culminerà nel Convegno Sezionale al Monte Nero (giugno) e nella solenne cerimonia per la lapide commemorativa dei caduti del 3.o reggimento Alpini, pel cui collocamento daranno opera concorde l'A.N.A. sezione Torinese ed il 3.o Alpini.

LA II. ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DI TRENTO.

La nostra benemerita Sezione di Trento, fedele al principio di « onorare per ricordare e ricordare per onorare » ha voluto far precedere all'atto ufficiale della convocazione della II. Assemblea Generale dei propri Soci, da un doveroso pellegrinaggio di riconoscenza verso i nostri gloriosi caduti di Malga Zurez e di Dosso Alto.

La nobile iniziativa ha dato luogo ad una commovente manifestazione, anche se il maltempo non ha concesso che rivestisse quella imponenza di concorso che era lecito attendersi: l'omaggio alla memoria di Remo Galvagni, di Arturo Bonetti, di Mario Angheben, di Mario Maddalena e di Ivo Bontadi non è stato meno reverente e fraterno.

I nostri Consoci trentini sono intervenuti in massa e con essi alcune Patronesse dell'A.N.A., che portarono fiori per adornare lapidi e cippi. Domenica, 19 febbraio, la casina di Malga Zures era imbandierata, ed ivi attendevano la comitiva le rappresentanze di Nago, Torbole e gli Alpini inviati dal Comando del Presidio di Riva. Presso i cippi infiorati che ricordano il sacrificio di Remo Galvani, Arturo Bonetti e Mario Angheben, disse brevi parole il tenente Ferruccio Stefenelli, vice presidente della Sez. di Trento.

A Dosso Alto vennero inaugurati i cippi in memoria di Mario Maddalena ed Ivo Bontadi, ed esaltò gli eroi il consocio tenente Ferrazza.

La comitiva scese poi per S. Giovanni e Nago fino a Riva dove era ad attendere gli ospiti gran folla e le autorità cittadine, tra cui il Commissario Civile dr. Alliandi, l'assessore Artel per il Municipio, il col. Trezzi comandante del Presidio, ecc. Erano pure presenti le rappresentanze di tutte le Associazioni patriottiche e sportive con bandiere.

Formatosi il corteo, seguito da gran folla, esso traversando la città si portò al Famedio per portare l'omaggio doveroso alle lapidi dei rivani Pernici e Lipella: ivi parlò nuovamente il ten. Ferrazza, che a nome della Sezione di Trento dell'A. N. A. depose anche una corona d'alloro.

Sciolto il corteo, i congressisti si radunarono all'Hotel Europa per il « rancio ». E' superfluo descrivere l'animazione del simposio e la cordialità tutt'alpina che vi ha regnato. Il Vice Pres. Stefenelli ringraziò Autorità ed Associazioni, l'assessore municipale Artel portò il saluto del Comune di Riva, il ten. Gulberti disse il saluto fraterno dei Consoci della nostra Sezione bresciana, il ten. Ferrazza ringraziò a nome degli Alpini tutti del Trentino. All'amico capitano comm. Larcher, benemerito presidente dell'A.N.A. di Trento, le donne di Riva vollero fare omaggio di uno splendido mazzo di fiori; ed uguale omaggio ebbe ogni legionario rivano.

La II. Assemblea della Sezione di Trento ebbe luogo più tardi in una sala del Circolo Italia.

Invitato ad assumere la presidenza Italo Maroni, presidente del Comitato rivano, Larcher illustrò l'attività svolta dalla Sezione nel passato anno sociale, la quale fu commendevole sotto ogni riguardo: accennando ai propositi per l'avvenire, disse che nel corrente anno sarà consegnato il gagliardetto al Battaglione Alpini « Trento », e che l'A.N.A. di Trento parteciperà al Congresso della S.A.T. che si terrà nella regione dell'Adamello per celebrare il suo 50.o anniversario; espresse infine il comune desiderio che le manifestazioni che saranno concordate per festeggiare il 50.o anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini possano avvenire a Trento.

La relazione è stata accolta da unanime applauso. La discussione è continuata animata e sempre cordiale. Infine si è fatto luogo alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo che è risultato costituito come segue:

Presidente: comm. rag. G. Larcher; *Vice-Presidente*: Ferruccio Stefenelli; *Consiglieri*: rag. M. Andreis (Trento), V. Casetti (Rovereto), I. Maroni (Riva), magg. cav. G. Cremascoli, dr. V. E. Fabbro (Trento), G. Giovanelli (Roncone), F. Thaler (Cavalese), A. Tononi (Trento), A. Tomasi (Trento).

LA VEGLIA VERDE DEL GRUPPO DI TORNO.

Sabato, 18 febbraio, promossa dal nostro *Gruppo di Torno*, in una sala dell'Albergo Italia, gentilmente concessa, ha avuto luogo una riuscitissima « Veglia Verde ».

Molte le autorità tornasche che anche stavolta hanno voluto onorare di loro presenza i nostri bravi scarponi, e fra esse il Sindaco con una rappresentanza comunale. Erano intervenute anche le rappresentanze della Società Sportiva Plinio, del Gruppo di Blevio, ecc.

La brava fanfara alpina del *Gruppo di Torno* ha rallegrato durante tutta la notte la festa, meritandosi il plauso incondizionato per lo svariato programma svolto. Festa veramente scarpona ed animatissima, quella dei nostri amici, che ha saputo riunire tutte le famiglie del villaggio in una serata di sana allegria.

Al buon successo della manifestazione hanno largamente e particolarmente contribuito i Soci Guido Arrigoni e Piero Valsecchi, il sig. A. Selicomi, la signora Schiera, proprietaria dell'Albergo Italia, e la signorina Maria Somigliana.

Infine siamo lieti di pennunciare che i nostri amici del *Gruppo di Torno* stanno già organizzando una replica della bella festa: e questa si svolgerà quanto prima, e proprio al verde, ossia al Monte Piatto.

Un bravo particolare aggiungiamo noi per il capogruppo R. Maggi e per il capofanfara A. Malacrida.

IL « THE' VERDE » DELLA SEZIONE DI PADOVA.

Dicono i buongustai e gli *snobs* che il thè verde, il più prelibato dei thè è una specialità dell'Estremo Oriente.

Non è vero. Lo si trova anche a Padova. E gli « scarponi » padovani lo hanno dimostrato facendone gustare un campione, verde e danzante, ad una moltitudine di concittadini e concittadine.

Il memorabile avvenimento si svolse il 24 febbraio nei locali della Mensa Universitaria. Le sale erano adorne di attributi Alpini e gli ospiti si intonarono di botto all'ambiente, divertendosi un mondo.

L'Inno degli Alpini venne trissato fra salve d'applausi. Le danze si protrassero animatissime per alcune ore. Alle signore gli scarponi patavini, sempre galanti, offrirono un elegante carnet legato con un nastro verde e adorno di un edelweis.

Gli onori di casa vennero fatti, con squisita amabilità, dai Consoci della Sezione, capeggiati dall'ottimo Presidente cav. Serravalle e dal Segretario avv. Da Rin.

E con questa manifestazione l'A. N.A. ha conquistato di primo acchito il cuore dei patavini.

ALTRI DUE GRUPPI: CAMPO LIGURE E MASONE.

La nostra Sezione di Genova non dorme davvero sui classici allori! E domenica, 19 febbraio, ha figliato altri due robusti gruppi: *Campo Ligure* e *Masone*.

Un manipolo di soci volonterosi sono partiti la mattina da Genova, con una rappresentanza anche del Gruppo locale, e giunti sul posto — malgrado che il terreno fosse stato preparato in precedenza — hanno subito rilevato una certa diffidenza a loro riguardo. Ma poche parole, di quelle schiette e semplici come sanno dire gli Alpini, hanno saputo provocare il più vivo entusiasmo che non si dica. Fu un accorrere di ex alpini da tutti i dintorni, giovani reduci e vecchi appartenenti alle prime compagnie alpine, lieti di ritrovarsi uniti sotto il nostro verde gagliardetto.

Nella stessa giornata furono nominati i capi gruppo provvisori: per *Masone* il sig. Agostino Bellotti, per *Campo Ligure* il sig. Francesco Olivieri.

In attesa della solenne inaugurazione dei due gruppi, inviamo ai nuovi consoci il nostro caldo saluto benaugurale.

UN NUOVO GAGLIARDETTO.

Un nuovo gagliardetto sventola da qualche giorno in Valsassina — quello che i bravi Alpini di Margno hanno inaugurato solennemente e allegramente il 26 febbraio.

Un gruppo di consoci milanesi dell'ANA col gagliardetto della sede sociale giunse a Margno la sera del 25, cantando a perdifiato. La fanfara di Margno diede l'indomani la sveglia al paese e un folto corteo si formò accompagnando i gagliardetti e la bandiera dell'Ass. Combattenti dell'Alta Valsassina al monumento eretto ai caduti — ove venne deposta una corona. Il Parroco, Don Vittorio Paganini, benedisse il gagliardetto e pronunziò un discorso altamente patriottico. La madrina, signorina Biffi consegnò quindi il gagliardetto all'alfiere.

Erano presenti anche due delegati del nostro bel Gruppo di Introbbio.

Per l'ANA parlarono il consocio Puricelli e Don Restelli, il simpatico cappellano del Battaglione « Stelvio », che con commosse parole e con entusiasmo tutto scarpone rievocò tutte le glorie alpine e tutto il bene che l'ANA va compiendo.

Inutile dire che tutti furono applauditissimi.

Un banchetto di circa cento coperti raccolse poi gli scarponi nell'Albergo Italia e, pasto facendo e molto bevendo, tutto il repertorio canzonaiolo alpino venne riesumato coscienziosamente. A favore del nuovo Gruppo si procedette poi ad una lotteria che sortì esito veramente soddisfacente.

Festa riuscitissima, che lasciò ottima impressione nella popolazione e inciterà certamente i nostri amici del Gruppo di Margno a mantenere vivo e attivo il loro piccolo sodalizio che potrà divenire grande se tutti gli ex scarponi faranno una sana ed entusiastica propaganda fra i compagni di tutta la valle.

E un grato pensiero deve andare a tutti coloro che hanno contribuito alla felicissima riuscita della bella giornata alpina.

MONTE NERO!

Come organo ufficiale dello scarponismo italico il nostro giornale può concedersi il lusso delle notizie alpine assolutamente inedite anche se

esse costituiscano una indiscrezione.

Siamo quindi in grado di sussurrare agli innumerevoli orecchi delle moltitudini scarpone che la nostra sezione torinese sta lanciando., d'accordo col Comando del 3° Alpini, un'iniziativa in grande stile: un'adunata di Alpini piemontesi a Monte Nero.

Dovrà essere una celebrazione solenne di carattere prettamente regionale ma alla quale parteciperanno col cuore tutti gli Alpini delle altre plaghe. Monte Nero è gloria sopratutto piemontese. I Battaglioni del 3° e del 4° vi hanno sparso il loro sangue migliore. E' dunque giusto che ai piemontesi sia lasciata questa priorità.

E per completare la celebrazione un ricordo duraturo verrà eretto anche nella Caserma del 3° Alpini, a Torino, a eternare la gloria dei suoi morti.

ALPINIFICIO.

Il nostri augurissimi al caro Consocio cav. Ernesto Robustelli, che il giorno 2 di marzo ha impalmato a Milano la gentile signorina Maria Colombo, complice del misfatto un altro alpino: Max Mainoni d'Intignano, funzionante da Ufficiale di Stato Civile.

IL MONUMENTO DEL 5° ALPINI.

Quando il 5° lasciò Milano per trasferirsi a Bergamo non portò seco soltanto l'affetto di tutti i milanesi, dolenti di perdere il loro glorioso Reggimento Alpino, ma volle naturalmente che nell'esodo lo seguisse anche il monumento che, dopo la guerra di Libia, era stato eretto nel cortile della Caserma Mainoni. Questo monumento, che tutti gli Alpini conoscono per le innumerevoli riproduzioni d'ogni genere che se ne sono fatte (chi non ricorda il forte alpino che dall'alto della trincea scaraventa sul nemico il sasso?) risorgerà ora a Bergamo, dedicato a *tutti* i gloriosi caduti del 5° Reggimento — quelli di Libia e quelli della grande guerra.

Trasformazioni artistiche assai indovinate ne hanno rialzato la base e nuove lapidi in bronzo ad essa applicate porteranno incisi i nomi dei 3700 caduti del 5° Alpini.

La somma necessaria per questi lavori è ingente. Tutti i vecchi del 5° vorranno certamente dare il loro concorso a questa iniziativa che è destinata a perpetuare il ricordo di tanti cari commilitoni ed a simboleggiare *tutta* la gloria del loro Reggimento. Le offerte dovranno essere inviate al comando del Reggimento, a Bergamo. Il nostro giornale darà in tempo utile diffuse notizie intorno alla data ed alle modalità della solenne cerimonia che attrarrà a Bergamo tutti i vecchi del 5° per l'inaugurazione del monumento.

IL GAGLIARDETTO DEL GRUPPO DI SUEGLIO.

Sarà inaugurato domenica, 12 marzo. I componenti il Gruppo chiamano a raccolta gli amici scarponi per quel giorno e per quella festività, con un breve ed efficace manifesto rivolto a tutti i « paìs ».

Il nuovo gagliardetto — dice l'appello — « sia il simbolo della nostra fede e della nostra operosità... Lo scioglieremo alla pura brezza di monte salutato dall'eco delle nostre maschie canzoni... Il 12 marzo sarà giornata di rievocazioni che passeremo in lieta compagnia ».

Il programma dell'adunata è il seguente: Ore 9.30 Ricevimento Soci e Rappresentanze; bicchierata. Ore 10 Corteo al Monumento dei Caduti; inaugurazione del gagliardetto. Ore 12 Rancio Speciale. Ore 15 estrazione lotteria.

LA « SERATA VERDE » DELLA SEZIONE CANAVESANA.

Il nuovo Consiglio Direttivo della nostra sezione di Ivrea, presa in esame la situazione della sezione stessa, e visto che essa si trova ormai consolidata sopra buone basi, ha introdotto nel suo bilancio morale preventivo di questo anno l'istituzione di un « *Ufficio Assistenza per i Soci e per gli Orfani degli Alpini caduti in guerra* ».

A tale scopo ed al fine di procurarsi i mezzi per poter meglio soddisfare alle esigenze del nuovo compito assunto, il solerte C. D. ha stabilito di indire per metà Quaresima un'adunata scarpona e di simpatizzanti scarponi nel Civico Teatro di Ivrea. Per il 18 marzo p. v., infatti, la Sezione Canavesana dell'A.N.A. ha promosso una « *Serata Verde* » che promette di riuscire imponente per numeroso concorso, per la schietta allegria e per i variati trattenimenti.

Salvo modifiche dell'ultima ora, il programma dell'adunata è il seguente:

— dalle 21 alle 23, recita di un « bozzetto scarpone » con canti, musica e cori;

— alle 23 inizio della veglia alpina, con intermezzo per il « rancio » e poi ancora danze ed infine una grande tombola con vistosi premi.

I nostri amici di Ivrea invitano fin d'ora i fratelli scarponi delle sezioni lontane e vicine ad intervenire numerosi alla riunione che s'intitolerà ufficialmente: « *Serata Verde pro orfani di guerra alpini e ufficio assistenza per alpini* ».

E non si dirà che l'A.N.A. manchi d'iniziativa e di spirito fraterno.

L'ATTIVITA' DELLA SEZIONE DI BASSANO.

Fra i nostri Consoci bassanesi si va svolgendo un programma di attività che è invidiato anche da sezioni più numerose ed anziane.

Riservandoci di darne dettagliata notizia a tempo oppportuno, possiamo annunciare che per la primavera e l'estate 1921 sono state fissate escursioni al Grappa, al Monte Fior, al Cauriol, alla Palla Bianca, in unione con la locale sezione del C.A.I., e l'apposizione di targhe bronzee commemorative sul Cauriol e sul Solarolo.

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE CANAVESANA.

Si sono svolte ultimamente le elezioni del Consiglio Direttivo della nostra Sezione Canavesana (Ivrea).

L'assemblea, dopo la relazione morale fatta dal presidente ed il rendiconto economico e finanziario letto dal segretario, ha proceduto all'unanimità alle seguenti nomine:

— Presidente, col. Balocco cav. uff. Pietro; — Vice Presidente, Rosa Giuseppe; *Segretario*, rag. Richelmy Egidio; *Cassiere*, Trompetto Carlo; — *Consiglieri*, col. Dalmazzo cav. Carlo, geom. Chiaretta Attilio, Crimella Pietro, Bertoletti Francesco, Bullio Ettore, Conteri Aristide; *Revisori*, col. Toggia cav. Edoardo, Brizio Francesco.

TUTTI PER UNO.

Alla nostra campagna, vivace ed insistente, per la riorganizzazione del Corpo, tutte le nostre Sezioni hanno portato un contributo più o meno valido, ma sempre cordiale e fraterno. Segnaliamo stavolta la nostra Sezione di Ivrea, che ha patrocinato caldamente, secondo le nostre raccomandazioni, il noto O. d. G. presso i deputati della Regione, ottenendone un intessamento lusinghiero e speriamo — efficace.

Alla Sezione Canavesana la Presidenza del Consiglio ha assicurato che « i voti dell'A.N.A. per la riorganizzazione e la sistemazione delle truppe alpine e dell'artiglieria da montagna sono stati segnalati alla particolare attenzione del competente Ministero ».

L'On. Gino Olivetti ha preso molto a cuore la questione e l'ha personalmente patrocinata presso il M. della G. ottenendone « l'assicurazione che le proposte dell'A.N.A. saranno tenute nel maggior conto per la sistemazione delle gloriose truppe alpine. »

Ed anche l'on. Pietro Novasio s'è vivamente interessato perchè le nostre patriottiche richieste vengano integralmente accolte. —

Grazie agli amici canavesani!

FESTE IN VALTELLINA.

La nuova Sezione Valtellinese, da poco nata al mondo scarpone, vuol dar subito prova della sua vitalità.

E per il 17 Aprile p. v. — seconda festa di Pasqua — invita a Sondrio i commilitoni valligiani e gli amici più lontani per la inaugurazione solenne del proprio gagliardetto.

Il programma della giornata è stato per ora concretato come segue:

— Ore 10: Ricevimento alla stazione degli Alpini provenienti da Milano, Morbegno, Tirano, ecc.

— Ore 10.30: Vermouth d'onore agli ospiti.

— Ore 11: Solenne inaugurazione del gagliardetto, con discorso di valente oratore alpino.

— Ore 12.30: Rancio speciale, cori, ecc.

Il Comitato assicura che tutto sarà predisposto per far passare agli ospiti la giornata nel miglior modo possibile.

Ore 18: Accompagnamento in corteo alla stazione di coloro che non pernottano a Sondrio.

— Ore 21: Inizio della « Veglia Verde ».

Il richiamo dei nostri amici valtellinesi è senza dubbio attraente. E noi vogliamo sperare che il 17 aprile converranno a Sondrio numerose schiere di « verdi » per inneggiare a quella viva fraternità d'anime che fa degli alpini una forza innegabile ed invidiata.

RECLUTE.

Il Consocio carissimo architetto Cesare Tenca di Milano e la sua signora hanno testè ultimato la costruzione di una graziosa « scarponcina » alla quale inviamo il più cordiale « benarrivata! ».

E un altro fervido saluto benaugurale gridiamo alla « scarponcina » Maria Luisa che ha allietato la casa del nostro carissimo Consocio avv. cav. Umberto Balestreri di Torino.

LUTTI.

Ai primi del mese di febbraio i fratelli Carlo e Virgilio Rossi del nostro *Gruppo di Borghetto S. Nicolò* hanno perduta la Madre; ai funerali hanno voluto partecipare in forma ufficiale tutti i Consoci del Gruppo.

Ai due bravi Alpini, così duramente provati nei loro affetti più cari, le nostre fraterne condoglianze a nome di tutta la grande famiglia « verde ».

BATTAGLIONE « MONTE BERICO », ADUNATA!

Come è noto, il « Berico » ha ottenuta finalmente la sua medaglia d'argento. I vecchi del Battaglione vogliono e devono celebrare l'avvenimento con solennità.

Perciò hanno stabilito di predisporre per l'estate prossima:

a) la pubblicazione della storia del « Berico »;

b) un'adunata generale sul Pasubio per la consegna della medaglia al labaro del 6° Alpini.

Per l'adunata si sta lavorando attivamente d'accordo con un Comitato Vicentino che con gentile, patriottico pensiero, vuole riunire, per quel giorno, tutti i soldati che hanno appartenuto al valoroso Battaglione; e la nostra Sezione di Vicenza è e sarà in prima linea.

Per la pubblicazione della « storia del Battaglione, occorrono oltre 8000 lire. Si vuole infatti donarne una copia a tutti gli Alpini che interverranno all'adunata sul Pasubio e che sono stati del « Berico ». I denari per la pubblicazione, per desiderio del ten. col. Rossi, antico comandante, bisogna che siano raccolti tra gli ex ufficiali del Battaglione. Occorrerebbe che ognuno desse almeno L. 250. Chi può è invitato a versare, possibilmente subito, l'intera quota. Ma siccome a qualcuno potrebbe tornar gravoso sborsare la somma in un'unica rata, i versamenti potranno effettuarsi anche a rate mensili, in 10 mesi, dal gennaio all'ottobre.

Siccome per il suo attuale ufficio il ten. col. Rossi, anima dell'iniziativa, vive una vita instabile e quasi randagia, egli ha delegato a rappresentarlo in ogni circostanza inerente l'organizzazione, il collega cav. Luigi Regazzola al quale deve essere diretta la corrispondenza, all'indirizzo: Corso Cavour 37, Brescia.

Si può essere certi che nessuno dei vecchi ufficiali del « Berico » sarà assente in quest'opera che vuole essere commemorazione dei morti, glorificazione delle gesta compiute, prova di ricordo e di riconoscenza agli umili e pur grandi collaboratori: i soldati.

La pagina dell'A.N.A.M.

(Ass. Naz. Artiglieri da Montagna)

Comunicati

SEZ. DI TORINO.

Tutti i vecchi montagnini hanno risposto all'appello dei compagni di arme. Ritrovaimo i visi noti ed allegri che conoscemmo sul Pasubio, sul Monte Nero, sul Grappa ed i bei soldati dei nostri gruppi, chi si profonda orma lasciarono nei massi granitici delle più alte vette di guerra.

Ed è col più legittimo orgoglio che segnaliamo i soci benemeriti ed in special modo il sig. Colonnello Ceriana Mayneri comm. Michele che c'inviò una nobilissima lettera.

Montagnini, che ancora esitate seguire l'esempio.

Stiamo intanto preparando interessanti programmi per l'attività sezionale.

SEZ. DI TREVISO.

Non era possibile che il Veneto, regione che molti uomini e molti eroici soldati diede ai reggimenti di Artiglieria da Montagna, e che tutt'ora ospita un reggimento dell'Arma non rispondesse subito ed entusiasticamente all'appello dei Montagnini delle altre regioni.

E prima risposta, in attesa di molte altre in preparazione, è stata la sezione di Treviso. In una riunione tenutasi il 18 Febbraio 1922 fra molti Artiglieri da Montagna della città veniva costituita la Sezione, fra le tangibili ed entusiastiche attestazioni di solidarietà dei montagnini trevisani. Il C. D. della Sezione veniva così costituito:

Presidente Ten. col. in congedo Paolo Vettori;

V. Presidente Cap. Paolo Stiz.

Consiglieri Serg. Fausto Barbieri e Carlo Corassin;

Segretario e Cassiere Eugenio Sebastiani.

Le ulteriori adesioni si ricevono presso il Sig. Sebastiani, Via Pescatori N. 7, *Treviso*.

Un « circolo » di muli non dà certo l'idea d'un « club » di raffinati gentiluomini; divòrino la biada frangendola in un concerto gracchiante o ingollino foraggio abbassando il testone e sventolando le orecchie come pale da mulino, le belle maniere sono ignorate dal potente consesso: calci in famiglia, morsi a tradimento sulle mani dei conducenti distratti, sgroppate maledette all'ufficiale di servizio novellino ed incauto. Quando poi è l'ora del « governo », s'inizia la ridda delle ribellioni; il signor colonnello ha un bel dire che quel pelo ha da parer seta, ha un bel pretendere che i guanti candidi non si macchino strisciando amorevolmente sulle groppe irsute; i poveri conducenti, reparto beffeggiato dagli artiglieri da montagna, sudano freddo, dan colpettini furtivi con la striglia sui garretti ribelli, sussurran certi complimenti alle orecchie dei testardi quadrupedi, da far rabbrividire Belzebù. E sogguardano con malcelata invidia i giganteschi serventi che, poco lontano, lucidano, tranquilli, le ben mansuete groppe dei cannoni, specie di animali che urlano e sobbalzano a comando, se Dio vuole! Muli da batteria, neri o grigi, bai, pomellati o « isabella », fieri rappresentanti di un peccato originale della razza equina, quante giaculatorie hanno risuonato, a cagion vostra, nelle valli del Trentino o dell'Isonzo, sulle giogaie alpine o su gli altipiani carsici!

Ma, come spesso avviene, il furore per la vostra insolente condotta aveva trovato un cuore grosso, quello dei soldatoni montagnini, in cui placarsi e tramutarsi in benevolenza. Quegli uomini rudi, semplici sino all'ingenuità schietta vi amavano; avevate qualcosa del loro carattere, nella brusca fedeltà, nello spirito di sacrificio senza concessioni o titubanze. Giù a riposo, voi mulacci compivate i vostri misfatti, rubando biada, scalciando borghesi, fuggendo, illusione primaverile, sulle tracce di qualche bianca muletta civettuola; vi portavano alla spesa, attaccati in pariglia alle carrette, e quelle belle strade bianche del Veneto vi invitano a certi improvvisi e frenetici galoppi, conseguenza dei quali era un regolare sfasciamento in fossato della grama carretta, con relativa spesa, conducente e invitta penna. La notte, allietavate la sonnacchiosa veglia del guardascuderia con zampate, nitriti, ragli e dondolar di catene, coro imperterrito da far svenir la luna. Ed essi, gli artiglieri a riposo, non volevano starvi indietro per nulla: certe bevute, certe cantate, certi misteriosi colloqui all'ombra delle cascine, che è meglio non insistervi troppo!

Ma lassù, in linea, era un altro affare. La batteria s'incolonna: mulo, conducente e servente sono un corpo solo, uno e trino benchè pochissimo divino. Per il sentiero angusto non s'ode che l'affrettata litania dei ferri sulle pietre e quella più lenta e regolare delle scarpe e dei bastoni. Piova acqua o piovan pallottole, sia buio come nelle fosse dei cimiteri o splenda un sole da lessare i cannoni, la colonna avanza.

L'uomo sa soltanto che deve andare avanti, il mulo va avanti perchè scorge sul volto dei padroni una gravità inconsueta, perchè quel greve acciaio che gli è in groppa e vi si accanisce crudelmente ad ogni rottura del terreno, è il dovere, forza che per un mulo ha da essere reale, materiale, sensibile.

Certo non tutto si svolge con l'olimpica regolarità che si può ammirare sui libretti del regolamento: un bianco fiocco sboccia nell'aria, qualche uomo cade, qualche bestia s'accascia. L'uomo vien portato giù, al mulo si toglie il carico prezioso e lo si accolla ad un compagno di riserva. L'animale ferito paga ora la sua tradizionale insofferenza con un'ineffabile rassegnazione; rimane lì, solo, sul sentiero abbandonato, segue con l'occhio spento l'ultimo fratello che scompare alla prossima svolta, e se ne muore, senza lamento, componendo la figura dolente e tragica dei quadrupedi uccisi.

Certi colloqui misteriosi all'ombra dei carcinali.

Talvolta la scalata ai monti è troppo ardua; una di quelle malfide pietre che la bestia tenta con gli zoccoli, cautamente, prima di appoggiarvisi, sfugge, schizza via come animata da uno spiritello maligno. Ed allora il mulo, col suo cannone, rotola nell'abisso. La batteria è fermata, ufficiali e soldati accorrono affanati per quella perdita, per quella bocca di metallo che deve assolutamente cantare, lassù.

Notti di tempesta, quando l'accendere un cerino voleva dire svegliar tutti i diavoli dell'inferno, quando l'acqua ed il fango entravano nell'anima, a macerarla, a soffocarla! Eppure bisognava andar giù nel burrone, lacerarsi le carni sulle pietre aguzze, sparire nell'ignoto, provando ad ogni metro l'avvilimento di non toccare ancora il fondo. Ma, insomma, ci si arrivava e ci si metteva a cercare la povera carcassa. Carcassa? Ah, no, signori! Eccolo lì, il nostro mulo, ritto, placido, indifferente ad ogni rumore mondano; pascola tre fili d'erba che gli è riescito di trovar fra le pietre: vivo e vegeto come non mai! Il cannone è a terra, intatto. Glielo si rimette addosso, e, su, animalaccio, che hai fatto un patto con le streghe! (bella gratitudine, per aver salvato la pelle a prò della patria!) Su Bigio! urla commosso il conducente (almeno lui, le capisce certe cose), e riporta in colonna il suo bestione, con una lagrima tra gli occhi che la notte, per fortuna, pensa a salvargli dalle beffe dei compagni.

S'arriva finalmente in posizione, stanchi, sfibrati, ma con un sospirone di sollievo che neppure le granate riescono a reprimere. Ma che fate, ragazzi? Presto, pendinci, scaricare e filare; conducenti della malora, sbrigatevi, o volete che vi ammazzino tutti i muli? Gli è che tirano per davvero, ed i razzi salgono in cielo come spie implacabili. Giù: cannoni, testate, ruote, ammanicoli d'ogni sorta. E poi, via, a rifar la strada, sotto l'uragano, in discesa, che ad ogni passo sembra di sprofondare nell'infinita notte. « E poi ci chiamano imboscati, noi conducenti. Vero te, Bigio, che la guerra ce la sorbiamo tutta, anche noi? » E il bravo conducente, salta in groppa al suo bestione che ha onorato di tanta confidenza. « Già, ero poco stanco — sembra dire il mulo — mi ti ci volevi proprio anche tu, su queste povere ossa! Ma vuol dire che io sono una bestia e tu sei un uomo, per modo che, se non ti ci volessi, sul groppone, saresti capace di silurarmi la razione di biada. Ma ce la vedremo laggiù, quando pretenderai di farmi « governo », laggiù dove mi aspetta la mia bianca muletta ». Povero Bigio, il tuo pensiero è quello di tutti i muli della batteria. Ma consolati: il tuo amore non potrà essere che sentimentale, e quindi puro, e quindi divisibile a piacere.

Lassù i quattro cannoni lampeggiano ed abbaiano, gagliardi d'allegrezza, contro le trincee opposte. « Bravi cannoncini, fate il vostro dovere; noi, poveri muli ignoranti, abbiam fatto il nostro. Ed ora perdonate se, in « circolo », intoniamo il nostro sgangherato coro fra il battito degli zoccoli e il tintinnar delle catene smosse, e se attendiamo impazienti il nostro fieno quotidiano ».

Avete ragione, buoni mulacci da batteria: anche voi vi siete meritate

Su Bigio!

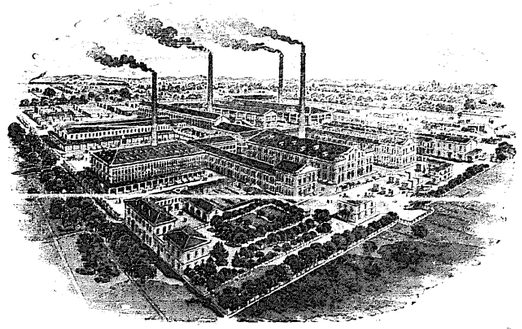
le ali dell'alpino; non curatevi ma coprite del vostro disprezzo chi scorgerà, nella vostra giusta apoteosi, una caricatura grottesca dell'Ippogrifo. Quel maldicente invidioso non potrà essere altro che uno sparuto muletto delle retrovie, adibito alla « Sussistenza », balordo e scalcinato.

g. a. b.

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO — GALLERIA DE CRISTOFORIS — MILANO

SCHAMPOOING SATININE
LAVATE BENE I CAPELLI CRESCERANNO MEGLIO
PROFUMERIA SATININE MILANO VIA MADDALENA PREZZO L. 6

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vicenzino, 14

CEROTTO BERTELLI
insuperabile rimedio contro DOLORI DI RENI E DI PETTO
meraviglioso rimedio contro DOLORI LOMBARI prodotti anche dalla GRAVIDANZA SCIATICA AFFANNO - ASMA
L'unico cerotto che produce CALORE benefico e piacevole.
Si applica A FREDDO Innocuo - Non lorda Superiore ad ogni altro rimedio
SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO

A. CABIATI & ING. W.° BRANDT
MACCHINE AGRICOLE
Studio: Corso Venezia, 17 Telefono 76-17 - MILANO - Magazzini: Via Chavez, 3

Società Italo Americana pel Petrolio
Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato
SEDE IN GENOVA
PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO
Potenzialità dei grandi Stabilimenti costieri:

Venezia	Tonn.	13.400
Savona	»	17.880
Portici	»	10.995
Messina	»	8.600
Monopoli	»	13.930
Livorno	»	18.462

Totale Tonn. 84.267 (ottantaquattromiladuecentosessantasette)
Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona
Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia
DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanisetta, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesaro, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Reggio Emilia, Rifredi, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia, ed altri in costruzione.

Pubblicazioni e minuterie dell'A. N. A.
Edizioni della COLLANA VERDE
N. 1 - **Il Battaglione "Morbegno"** (cronistoria 1915-1918) elegante volumetto . . . . . L. 3
N. 2 - **Gian Paolo Berrini** (lettere di guerra) elegante volume di 165 pagine con illustrazione . . . . . L. 4
Distintivo dell'A.N.A. in metallo e smalto (bottone, spillo o medaglia):
Formato grande L. 6 — Formato piccolo L. 6
Indirizzare richieste alla SEGRETERIA DELLA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - Milano, Piaz. Duomo, 21
Non si fanno spedizioni contro assegno

CINZANO

TRINCHIERI
VERMOUTH VINO CHINATO
SOCIETÀ ANONIMA TRINCHIERI ANNIBALE
Capitale Sociale 1.050.000 interamente versato
TORINO - Via Tesso 8

Figli di LUIGI CAPÈ
MILANO
Viale Genova, 34 - Telefono 30-635
Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seterie
Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19 Telefono N. 10-330
Stabilimento: APPIANO (Como) - Via Carmelo
Sconto ai soci dell'A. N. A. e Cooperative Combattenti

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA
VOLETE LA SALUTE?? BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI

CAPIETTI & RATTAZZI
Pellami per guanti e calzature
Calzature Americane ultimi modelli
nere L. 65 al paio - colorate L. 55
MILANO - Corso Vittoria N. 3
Sconto ai soci dell'A. N. A.

CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Via Revere, 15
Fabbrica oreficeria e gioielleria
Sconto ai soci dell'A. N. A.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Capitale Sociale L. 400.000.000 — Riserve L. 176.000.000
Direzione Centrale: MILANO — 77 Filiali nel Regno — Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Anno IV - N. 6 Milano, 20 Ma

L'ALPINO

(Conto corrente con la Posta)

Giornale L'ALPINO (Com
166 Sig. Galli Domenic
Corso C. Alberto 5

Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Piazza del Duomo, 21 presso l'A. N. A.
Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

15 Ottobre 1872 - 15 Ottobre 1922

Il Cinquantenario degli Alpini

La creazione del Corpo degli Alpini

Ricorre quest'anno il nostro Cinquantenario. Cinquant'anni di silenzioso e rude lavoro, di sacrifici in gran parte ignorati, di eroismi e di glorie. Gli Alpini che non conoscono le autoglorificazioni, quest'anno chiederanno di essere onorati. E dovrà essere un plebiscito di tutta l'Italia verso i suoi «scarponi», dovrà essere la sublimazione di un epopea meravigliosa. Prepariamoci fin d'ora, fratelli, al rito solenne. (N. d. R.)

L'organizzazione di speciali reparti di truppa per la guerra di montagna ha qualche precedente.

Nella prima metà del secolo XVI, durante la guerra di Francesco I ed Enrico II contro Carlo V, gli abitanti della Valle d'Aosta costituirono una milizia paesana per fare rispettare la neutralità del loro territorio. Con l'autorizzazione del duca di Savoia essi divisero le valli in tre circoscrizioni destinate ciascuna a formare un battaglione di quattro compagnie. I tre battaglioni, della forza di circa 1000 uomini ciascuno, erano comandati dalle persone più distinte del paese ed avevano come centri di raccolta le località di Morgex, Aosta, e Verrès.

Nella campagna del 1747 il Piemonte mise in linea contro i Francesi delle speciali truppe leggere armate ed equipaggiate per la guerra da montagna. Queste truppe erano costituite in reparti della forza delle compagnie ed erano formate da volontari dell'alto Piemonte; i centri di reclutamento erano Mondovì, Cuneo, Saluzzo, Pinerolo.

Questi reparti, formati da uomini robusti, assuefatti alla montagna, leggermente equipaggiati e calzati con speciali scarpe di corda, resero dei grandi servizi nelle guerre contro la Francia.

La Francia, durante la stessa campagna volle imitare quest'istituzione e creò i volontari di Santes, che sono così descritti dal Saint Simon nella sua storia della guerra delle Alpi: «Questi fucilieri di montagna sono truppe leggere di grande rendimento; essi non portano tende, nè equipaggi, pochi dei loro ufficiali hanno cavalli. Hanno calzature di corda che loro impediscon di scivolare nei cattivi passi e li rendono più leggeri. Indossano certi mantelli in cui si avviluppano; i loro capelli sono trattenuti da una rete su cui portano berretti alla bernese, ed hanno per arme degli schioppi di cui si servono con mirabile precisione. Usano pure piccolissime sciabole che portano infilzate nella cintura. Passano le notti nei boschi e vi stanno a loro bell'agio sotto la protezione degli alberi».

Ma sia in Piemonte che in Francia finita la guerra, questi corpi disparvero.

Negli ordinamenti militari del Piemonte troviamo però, verso la fine del secolo XVIII, un'istituzione che possedeva qualche caratteristica simile a quelle del nostro ordinamento alpino: i reggimenti provinciali, i quali erano reclutati territorialmente, prendevano il nome delle città centri di reclutamento e così si avevano il reggimento Mondovì, il reggimento Cuneo, ecc. ecc.

Durante le guerre della rivoluzione questi reggimenti furono mandati sulle Alpi dove dettero prova di grande resistenza e valore.

Un caratteristico esempio di creazione di truppe da montagna lo troviamo durante la Repubblica Cisalpina, che ebbe due compagnie di cacciatori da montagna costituite con volontari della Valcamonica; ma di questo corpo abbiamo già discorso altra volta in questo giornale (1). Ebbe vita corta ed è un caso se ce n'è rimasto il ricordo perchè è stato distrutto, nei tempi passati, il carteggio relativo alla sua costituzione che si conservava nell'Archivio di Stato di Milano.

Negli anni 1870 e 1871 il capitano Giuseppe Perrucchetti veniva incaricato di eseguire delle ricognizioni topografico-militari nelle zone alpine e di compilare delle monografie. Durante le sue peregrinazioni di valle in valle si affacciò alla sua mente l'importante problema: come difendere quell'estesa barriera montana? Per il momento egli non vedeva lassù nè gli uni nè gli altri; e come dunque avrebbe potuto l'Italia garantirsi di conservare il possesso delle sue porte di casa al primo dichiararsi di una guerra?

Un altro fatto preoccupava la mente del Perrucchetti: per effetto della legge che vigeva allora sull'ordinamento e la mobilitazione dell'esercito, all'atto della dichiarazione di guerra tutte le vallate, anzichè correre alle armi, si spopolavano della gente valida la quale doveva scendere alle città sedi dei Distretti militari per essere poi di lì mandata ai vari corpi. Costituiva ciò ad un nemico previdente un vero allettamento all'invasione!

Il Perrucchetti allora, dopo avere studiato a fondo la questione, compilò una memoria nella quale espose alcune sue idee sul modo di organizzare con indirizzo razionale e rispondente ai bisogni del paese la difesa alpina.

G. Bourbon del Monte racconta (2) che i generali Parodi e Bariola succedutisi allora al comando del Corpo di Stato Maggiore, «presa cognizione del lavoro e riconosciute bene approfondite le varie questioni che hanno tratto alla difesa dei valichi alpini ed all'ordinamento territoriale militare della zona di frontiera» invitarono il Perrucchetti a riassumere il suo studio in un'apposita memoria per sottoporla quindi all'esame del Ministro della Guerra: il Generale Ricotti.

Questi, avendo trovata la memoria «commendevole e degna di attrarre l'attenzione degli studiosi», invitò il Perrucchetti a pubblicarla nella *Rivista militare italiana*. E così nel maggio del 1872 lo studio vide la luce sotto il titolo: *Sulle difese di alcuni valichi e l'ordinamento militare territoriale della zona di frontiera.*

Ecco come il Perrucchetti rac-

conta nella *Rivista Militare Italiana*, di essere giunto a persuadersi della necessità di un ordinamento del sistema territoriale per la difesa della nostra frontiera alpina:

« Era dopo Custoza, in uno di quei giorni che nessuno di noi può dimenticare. Una triste notizia ci era venuta a turbare; si era detto, ed era vero, che gli Austriaci, trovando sgombri i passi del Tonale e dello Stelvio, erano scesi a far tolte nella Valtellina e nella Valcamonica.

Era doloroso, ma in quei momenti non potendosi fare distaccamenti dell'esercito attivo, si dovevano lasciare in balia del nemico quelle popolazioni ed aperte le porte del Tonale e dello Stelvio. Or bene, chi contesterà che se un ordinamento territoriale avesse permesso di preparare con comodo ed in tempo di pace quella resistenza che Guicciardi dovette poi ordinare precipitosamente, e che pur valse abbastanza, non si sarebbe impedito quell'inconveniente già di per sè grave e che avrebbe potuto generarne di più gravi ancora?

« Riandai la storia di parecchie fra le invasioni cui andò soggetto il nostro bel paese. Trovai, per cominciare da quella di Annibale, descritta con tanti particolari nella III. Deca delle Historie di Tito Livio, che la resistenza, comunque non disciplinata, degli alpigiani, per poco non mandò a monte l'ardita impresa dell'eroe cartaginese, il quale se riescì lo dovette appunto all'aver potuto eludere quella resistenza, e se la eluse fu perchè, come risulta dalla narrazione di Tito Livio, non era disciplinata. Scesi quindi via via per altri esempi fino al 1866 alla modesta, ma brillante impresa dei Battaglioni di guardia mobile di Valtellina (3) la mobilitazione dei quali, come si rileva da un accurato giornale di campagna del capitano Caimi, incontrò le più grandi difficoltà che per poco non ne frustarono l'azione, appunto perchè in mancanza di un ordinamento territoriale di difesa, si era aspettato a provvedervi all'ultimo momento, quando il bisogno ed il pericolo erano imminenti e gli imbarazzi accumulati. Questa rivista insomma dei fatti di guerre alpine, che andai facendo fra me e me, mi condusse ad un profondo convincimento sulla necessità di provvedere alla difesa delle Alpi mediante un ordinamento territoriale della difesa stessa ».

E, dopo aver dimostrata l'utilità di una resistenza sulle Alpi per dar tempo all'esercito di mobilitarsi, egli espone i seguenti concetti sui quali si dovrebbe fondare l'ordinamento della difesa alpina.

1) costituire in ciascuna vallata un nerbo di forze organizzate sufficienti alla difesa della vallata stessa e dei suoi valichi;

2) stabilire nelle vallate stesse dei centri di mobilitazione per riunire, armare ed organizzare, nel più breve tempo possibile tutti gli uomini validi;

3) attrarre nella nuova organizzazione gli ufficiali più idonei, per qualità di mente e fisiche, alla guerra di montagna;

4) mantenere le truppe istruite ed allenate alle fatiche ed alla tattica di montagna.

« Vorrei — scrive il Perucchetti — suddivisa la zona alpina in tanti riparti, ciascuno dei quali, in via normale, dovrebbe comprendere una vallata ed essere, per così dire, a cavallo di una delle strade che valicano le Alpi.

Le forze militari reclutate in ciascun reparto formerebbero l'unità difensiva del medesimo. Ciascuna unità difensiva sarebbe ordinata su di un battaglione di un numero variabile di compagnie. Il comandante del battaglione sarebbe ad un tempo comandante del distretto e della difesa locale.

Si avrebbero così tante unità difensive organizzate quante sono le porte d'Italia che conviene guardare.

Tali unità difensive poi potrebbero anche venir raggruppate sotto comandi speciali, a due, a tre, a quattro, secondo che le due o tre o quattro vallate rispettive si trovassero così situate da formare *sistema*, e prestarsi mutuo appoggio per azioni collettive o combinate ».

Nella prima idea del Perrucchetti queste truppe di frontiera avrebbero dovuto essere costituite dai Bersaglieri. In tempo di pace ogni distretto di frontiera avrebbe formato un battaglione attivo con un effettivo presente di circa 500 uomini; ogni distretto avrebbe avuto inoltre una compagnia distrettuale, nucleo di un battaglione provinciale, che corrispondeva all'attuale battaglione di milizia territoriale.

Le idee del Perrucchetti vennero accolte ed in parte attuate.

Nella relazione che precede il decreto del 15 ottobre 1872 col quale veniva aumentato il numero dei Distretti militari si legge: « fu pure alquanto accresciuto il numero delle compagnie distrettuali permanenti, essenzialmente perchè ai Distretti verrebbe associata un'altra istituzione; la creazione di un certo numero di compagnie alpine, di compagnie cioè reclutate nella regione montana, le quali avrebbero per speciale destinazione la guardia di alcune valli della nostra frontiera occidentale ed orientale ».

Per effetto di questo decreto nel mese di marzo dell'anno 1873 vennero costituite le prime 15 compagnie alpine le quali erano aggregate ai distreti. Con decreto delli 19 marzo dello stesso anno le compagnie furono raggruppate in quattro reparti, comandati ciascuno da un ufficiale superiore.

Le compagnie ebbero la seguente dislocazione: (4)

1.a Comp. Borgo S. Dalmazzo, 2.a Demonte, 3.a Venasca. Dipendenti del distretto di Cuneo.

4.a Comp. Luserna San Giovanni, 5.a Fenestrelle, 6.a Oulx. Dipendenti del distretto di Torino.

7.a Comp. Susa, 8.a Aosta, 9.a Bard. Dipendenti del distretto di Torino.

10.a Comp. Domodossola. Dipendente del distr. di Novara.

11.a Comp. Chiavenna, 12.a Sondrio. Dipendenti del distretto di Como.

13.a Comp. Edolo. Dipendente dal distretto di Brescia.

14.a Comp. Pieve di Cadore. Dipendente del distr. di Treviso

15.a Comp. Tolmezzo. Dipendente del distretto di Udine.

Con legge 30 settembre 1873 il numero delle compagnie venne portato a 24 ed il numero dei reparti a 7. Vennero pure costituite altrettante compagnie di milizia mobile dipendenti dagli stessi comandi di reparto.

Particolari interessanti: i primi alpini avevano il cappotto di fanteria e le uose — si differenziavano dalla linea soltanto dal copricapo il quale era lo stesso cappello, che è stato portato dagli alpini fino all'adozione di quello grigio verde con la differenza che invece di essere guernito del trofeo aveva una stella col numero della compagnia.

I maggiori comandanti dei reparti non portavano il cappello ma il *keppy* con stella dorata e il numero del distretto.

Pochi mesi dopo anche ai maggiori venne dato il cappello alpino. Furono abolite le uose per la truppa e adottate le scarpe con gambaletto, dette all'alpina, abolito il cappotto e adottata la mantellina da bersagliere.

Ma per vari anni gli alpini continuarono a portare i pantaloni lunghi, fuori delle scarpe.

Col 1.o gennaio 1875 i reparti assunsero la denominazione di *battaglioni* prendendo la numerazione dall'1 al 7.

Con decreto delli 30 agosto 1878 le compagnie vennero portate a 36 ed i battaglioni a 10 autonomi per l'istruzione e disciplina, ma dipendenti amministrativamente dai rispettivi dstretti. Con decreto 17 novembre 1881 venne provveduto alla costituzione di 36 compagnie di riserva che dovevano all'atto di mobilitazione essere inquadrate con quelle dell'esercito permanente, e di 36 compagnie di milizia mobile.

Si noti che le compagnie erano tutte sul piede di guerra, e cioè a quattro plotoni, ed erano provviste di tutto l'equipaggiamento di mobilitazione.

Con legge 29 giugno 1882 e col successivo regio decreto 5 ottobre dello stesso anno, gli alpini vennero formati in sei reggimenti, 20 battaglioni, 72 compagnie; i reparti però non erano più sul piede di guerra. Ai battaglioni venne dato il nome della zona di reclutamento.

I battaglioni ebbero la seguente denominazione:

1.o Reggimento: Comandante Colonnello Tonini Alessandro; Battaglioni *Alto Tanaro, Val Tanaro, Val Camonica.*

2.o Regg.: Com. Col. Queiraz za Federico; Batt. *Val Pesio, Col Tenda, Val Schio.*

3.o Regg.: Com. Col. Pelloux Leone; Batt. *Val Stura, Val Maira, Monte Lessini*

4.o Regg.: Com. Col. Ottolenghi Giuseppe; Batt. *Val Pellice, Val Chisone, Val Brenta.*

5.o Regg.: Com. Col. Goggia Carlo; Batt. *Val Dora, Moncenisio, Valtellina, Alta Valtellina.*

6.o Regg.: Com. Col. Heusch Nicola; Batt. *Val d'Orco, Val d'Aosta, Cadore, Val Tagliamento.*

Come si vede, in ogni reggimento parte dei battaglioni erano dislocati sulla frontiera occidentale e parte su quella orientale.

Ma nel 1885 con un nuovo ordinamento più razionale i battaglioni vennero riuniti in ogni reggimento per frontiera, e si ebbe il seguente raggruppamento:

1.o Regg.: Batt. *Alto Tanaro, Val Tanaro, Val Pesio.*

2.o Regg.: Batt. *Col Tenda, Val Stura, Val Maira.*

3.o Regg.: Batt. *Val Chisone, Val d'Orco, Val d'Aosta.*

5.o Regg.: Batt. *Monti Lessini, Val Schio, Val Brenta, Cadore, Val Tagliamento.*

Vennero mantenute le 36 compagnie di milizia mobile e furono create 72 compagnie di milizia territoriale raggruppate in 30 battaglioni.

Ogni battaglione ebbe un proprio magazzino d'arredamento che accentrò anche funzioni di mobilitazione, di modo che venne a cessare ogni dipendenza degli alpini dai distretti.

Fu in quell'anno 1882 che festeggiandosi il 10.o anniversario di fondazione degli alpini i 20 battaglioni sfilarono a Pinerolo dinanzi al Re. Quella bella cerimonia militare, come è noto, ha formato oggetto di una delle più belle descrizioni di Edmondo de Amicis nel suo libro: « Alle porte d'Italia ».

Coi regi decreti 9 gennaio e 10 luglio 1887, essendo ministro della guerra il generale Bertolè Viale, i reggimenti vennero portati a 7 e formati su 22 battaglioni e 75 compagnie. I battaglioni persero i bei nomi delle valli per assumere quelli delle sedi dei magazzini di arredamento. L'ordinamento e la dislocazione data allora agli alpini fu la seguente:

1.o Regg.: Sede: Mondovì; Batt. *Pieve di Teco, Ceva, Mondovì.*

2.o Regg.: Sede: *Bra;* Batt. *Borgo San Dalmazzo, Vinadio, Dronero.*

3.o Regg.: Sede: *Torino;* Batt. *Pinerolo, Fenestrelle, Exilles.*

4.o Regg.: Sede: *Ivrea:* Batt. *Susa, Ivrea, Aosta.*

5.o Regg.: Sede: *Milano;* Batt. *Morbegno, Tirano, Edolo, Vestone.*

6.o Regg.: Sede: *Verona;* Batt. *Verona, Vicenza, Bassano.*

7.o Regg.: Sede: *Conegliano;* Batt. *Feltre, Pieve di Cadore, Gemona.*

Le Compagnie di Milizia Mobile vennero portate a 22 e numerate dalla 76 alla 97, una per ciascun battaglione permanente, e le compagnie di milizia territoriale a 75, una per ciascuna compagnia dell'esercito permanente.

Contemporaneamente venne istituito l'Ispettorato degli Alpini retto da un ufficiale generale. Il primo a reggere questa carica fu il maggior generale Luigi Pelloux; nel 1891 lo sostituì il generale Nicola Heusch.

Negli anni 1891 e 1892, per trarre partito dalla esuberante forza in congedo, le Compagnie di Milizia Mobile vennero aumentate di 16 e numerate dalla 97 alla 112.

Nel 1895 viene adottata la nuova divisa per gli alpini con la quale venivano abolite tutte le filettature rosse e sostituite con altre di panno verde.

Nel 1904 con decreto 11 luglio viene cambiata la denominazione a due battaglioni del 2.o alpini: il Battaglione Vinadio prende il nome di Battaglione Dronero, e l'antico Battaglione Dronero quello di Battaglione Saluzzo.

Il 24 luglio 1916 nella Caserma Luigi Torelli di Tirano, il tenente Tullio Marchetti presenta per la prima volta un plotone di alpini nella nuova divisa grigia, ideata e propugnata da Luigi Brioschi.

Nel 1909 il numero dei reggimenti alpini viene portato a 8 — il nuovo reggimento viene costituito con compagnie tolte ad altri reggimenti, per cui in realtà non si ebbe che un lieve aumento di tre sole compagnie: la 76.a, la 77.a, e la 78.a, (legge 473 delli 15 luglio 1909).

Ecco la tabella di formazione degli alpini in seguito all'adozione della predetta legge:

1.o Regg. Sede: Mondovì; Com. Col. Zampieri Giov.; Batt. *Ceva;* Comp. 1.a, 4.a, 5.a; Batt. *Pieve di Teco;* Comp. 2.a, 3.a, 8.a; Batt. *Mondovì* Comp. 9.a, 10.a, 11.a.

2.o Regg. Sede: Cuneo; Com. Col. Amoretti Enrico; Batt. *Borgo San Dalmazzo;* Comp. 13.a, 14.a. 15.a; Batt. *Dronero;* Comp. 17.a, 18.a. 19.a; Batt. *Saluzzo;* Comp. 21.a, 22.a, 23.a

3.o Regg. Sede: Torino; Com. Col. Zavattari Oreste; Batt. *Pinerolo;* Comp. 25.a, 26.a, 27.a; Batt. *Fenestrelle;* Comp. 28.a, 29.a, 30.a; Batt. *Exilles;* Comp. 31.a, 32.a, 33.a; Batt. *Susa;* Comp. 34.a, 35.a, 36.a.

4.o Regg. Sede: Ivrea; Com. Col. Gisla Ciovenale; Batt. *Intra;* Comp. 7.a, 24.a, 37.a; Batt. *Ivrea;* Comp. 38.a, 39.a, 40.a; Batt. *Aosta:* Comp. 41.a, 42.a. 43.a.

5.o Regg. Sede: Milano; Com. Col. Farisoglio Angelo; Batt. *Morbegno;* Comp. 44.a, 45.a, 47.a; Batt. *Tirano:* Comp. 46.a, 48.a. 49.a; Batt. *Edolo;* Comp. 50.a. 51.a, 52.a.

6.o Regg. Sede: Verona; Com. Col. Salsa Tommaso; Batt. *Vestone;* Comp. 53.a, 54.a. 55.a; Batt. *Verona;* Comp. 56.a 57.a, 58.a, 73.a; Batt. *Vicenza;* Comp. 59.a, 60.a, 61.a,

7.o Regg. Sede: Belluno; Com. Col. Etna Onorato; Batt. *Bassano;* Comp. 62.a, 63.a, 74.a; Batt. *Feltre;* Comp. 64.a, 65.a, 66.a; Batt. [illegible] *di* [illegible] Comp. [illegible] 75.a; Batt. *Belluno;* Comp. 77.a, 78.a.

8.o Regg. Sede: Udine; Com. Col. Cantore Antonio; Batt. *Tolmezzo;* Comp. 6.a, 12.a, 72.a; Batt. *Gemona;* Comp. 69.a, 70.a, 71.a; Batt. *Cividale;* Comp. 16.a, 20.a, 76.a;

Col successivo decreto N. 381 delli 16 settem. dello stesso anno il battagione Vestone del 6.o alpini venne restituito al 5.o alpini ed il battaglione Bassano passò al 6.o alpini.

Nel 1910 venivano istituiti i primi nuclei di milizia mobile presso i battaglioni alpini.

Nello stesso anno, con decreto 17 luglio, i reggimenti venivano raggruppati in tre brigate alpine dirette da un maggior generale coi comandi così dislocati:

1.a Brigata *Cuneo*: 1.o e 2.o alpini.

2.a Brigata *Torino*: 3.o 4.o e 5.o alpini.

3.a Brigata *Verona*: 6.o, 7.o, e 8.o alpini.

Nel 1915, avvenuta la mobilitazione dell'esercito, scomparve presto negli alpini qualsiasi differenza fra esercito permanente, milizia mobile e milizia territoriale: tutti i reparti ambirono di trovarsi al posto d'onore, in primissima linea.

I limiti impostici non ci consentono d'intrattenerci sulle operazioni di mobilitazione e di guerra e siamo costretti di sorvolare sull'innumerevole serie di episodi di fulgido valore che hanno immortalato il corpo degli alpini: ma poichè varie pubblicazioni sono venute alla luce relative alle operazioni di guerra degli alpini, noi domandiamo al nostro giornale che voglia, in una speciale rubrica, tener sempre segnalate ai lettori le pubblicazioni medesime.

L'ultima modificazione all'ordinamento degli alpini è quella stata decretata, in via provvisoria, il 31 novembre 1919 secondo la quale i reggimenti alpini vengono portati a 9 con un numero complessivo di 27 battaglioni. I reggimenti sono raggruppati in 4 brigate alpine.

Con Decreto delli 20 aprile i quattro comandi di brigata sono aboliti ed in loro vece sono istituiti tre comandi di divisione alpina.

L'ultimo ordinamento ha portato qualche turbamento nell'aspetto degli alpini. E' da augurare che i concetti informatori dell'istituzione, e cioè la stabilità e la territorialità, siano tenuti bene presenti ogni qual[illegible] di riorganizzare [illegible]eciali, e sop[illegible] salvaguardi il loro patrimonio di tradizioni, ormai ricchissmo, mantenendo ai battaglioni ed alle compagnie la loro individualità, e cioè la composizione, denominazione e numerazione che hanno sempre avuto.

Col. Vittorio Adami.

(1) *L'Alpino* del 20 giugno 1920.

(2) *G. Bourbon del Monte.* — « Le origini delle nostre truppe alpine » — nel numero unico *Gli Alpini* — nel 25° anniversario della loro formazione — Firenze, Tipogr. della Scena Illustrata — 1898.

(3) *Adami Vittorio.* — Le Guardie Nazionali Valtellinesi alla difesa dello Stelvio nel 1866 — Milano — Casa Editrice Cogliati — 1916.

(4) Questa dislocazione ed altre notizie sono state desunte dal bellissimo studio di *Giuseppe Sticca*: « *Non si passa!* » « *Vita e vicende degli Alpini* » — Torino, Streglio, Ediz. 1900.

Unanimi consensi
alle nostre iniziative
Imminenti realizzazioni

In questi giorni una rappresentanza del Consiglio Centrale dell'A.N.A. è stata ricevuta a Roma da S. E. il Ministro della Guerra, Principe di Scalea, col quale ha avuto un lungo abboccamento.

L'On. di Scalea ebbe per la nostra Associazione parole di altissimo encomio, ed ha accolto e condiviso gran parte delle idee esposte dalla nostra Rappresentanza in merito ai problemi della riorganizzazione del Corpo degli Alpini e del reclutamento nell'Alto Adige.

Per quanto ha tratto alla celebrazione del *Cinquantenario della fondazione del Corpo degli Alpini* il Ministro della Guerra ha condiviso pienamente il punto di vista dell'A.N.A., decidendo che detta celebrazione abbia luogo in *Trento,* possibilmente contemporaneamente al Convegno annuale dell'A.N.A. Per l'organizzazione delle Feste per il Cinquantenario verrà nominata una Commissione Ministeriale della quale farà parte un rappresentante dell'A.N.A., nella persona del nostro Presidente.

La scelta di Trento ha un'alto significato per noi. Trento è stata per un cinquantennio, e più ancora durante la guerra, la mèta ideale degli Alpini.

Le idee e i propositi dell'A.N.A. hanno trovato un simpatico consentimento e fervido appoggio anche presso lo Stato Maggiore e negli ambienti politici della Capitale, sia al Senato che alla Camera.

Dando brevemente notizia del lavoro svolto dalla nostra Rappresentanza a Roma, non possiamo che esprimere la nostra viva soddisfazione (che sarà certamente condivisa da tutti i Consoci) per i favorevoli risultati conseguiti, risultati che del resto sono giustificati dall'instancabile tenacia e dall'attività con cui l'A.N.A. persegue i suoi scopi pratici e ideali.

Nello svolgimento delle importanti trattative svolte a Roma, la nostra Rappresentanza fu efficacemente e affettuosamente assistita dalle L.L. E.E. gli on. Rossini e De Capitani d'Arzago, dagli on. Chiggiato, Ducos e De Vecchi, ai quali porgiamo i più vivi ringraziamenti.

Sempre per il reclutamento Alpino nell'Alto Adige

ATTACCHI FALLITI

« La Sera » di Milano non ha pace. « Arbac », il collaboratore militare del quotidiano milanese, batte in breccia l'A.N.A. tendendo a demolire il nostro progetto per il reclutamento alpino degli Alto Atesini, ma le sue armi offensive si sbrecciano contro il solido materiale col quale abbiamo costruito la nostra tesi. Sembra che il nostro contradditore abbia sopratutto dimenticato che noi abbiamo trattato e trattiamo il reclutamento dell'A.N.A. unicamente per quanto ha tratto agli Alpini. Il resto non ci riguarda.

D'altra parte è incontestabile il diritto che noi abbiamo di occuparci di questo argomento, dal momento che siamo i veramente interessati e, crepi la modestia, i più competenti in materia.

E infine vogliamo dichiarare una volta per sempre che non accettiamo lezioni di patriottismo da qualunque cattedra esse ci vengano.

Ciò premesso, ecco la nostra risposta agli articoli apparsi il 4 e l'11 marzo ne « La Sera ».

n. d. r.

Male! Il signor Arbac comincia a trovare che noi turbiamo l'ordine pubblico. Dice il signor Arbac: « Non avremmo sollevato la questione *sulla quale nessuno dissentiva*, se proprio l'Associazione degli Alpini e il suo giornale non avessero inscenata la campagna contro la quale, esercitando un nostro diritto, ci siamo ribellati ». Inscenata è la parola giusta. Inscenare, per noi Alpini, è sempre stato il nostro debole. Abbiamo inscenata perfino l'*Ortigara*.

Arbac mattacchione! Partire dalla solenne premessa che nessuno dissentiva, proprio per venire poi a polemizzare contro il nostro dissenso! Nessuno dissentiva... Dissentiamo noi Alpini, dissentono tecnici e studiosi tra i più colti e autorevoli, dissentono larghe masse dell'opinione pubblica interessata alla cosa, dissentono infine (e perchè no?) centottanta mila alto atesini di lingua tedesca, sudditi italiani finchè la firma del re non è uno scherzo, e quindi nel loro pieno diritto d'interloquire e di essere ascoltati, specie in questione che li riguarda così da vicino: ma eccoti il signor Arbac fresco fresco saltar fuori a dire che nessuno dissentiva. E poi che modo è questo di cambiare le carte in tavola? Che modo è questo di far apparire noi, che per primi abbiamo svegliato l'interesse intorno alla questione, per primi abbiamo formulata una soluzione, in cui tutto può essere discutibile meno la buona fede e la logica, per primi infine l'abbiamo proposta al suffragio dei consenzienti e alle obbiezioni degli avversari, di farci apparire — diciamo — come dei mestatori puntigliosi e rissosi, venuti a turbare per partito preso il sereno e benefico predominio di un'opinione incontrastata? Chi ci potrebbe impedir di dire, a nostra volta, che «nessuno dissentiva » dalla nostra tesi, se proprio il signor Arbas « e il suo giornale non avessero inscenata la campagna contro la quale, esercitando un nostro diritto, ci siamo ribellati »? Ah oste, oste! — come diceva Renzo che veniva — anche lui — da un distretto alpino.

Il signor Arbac, che ha assunto definitivamente il comando supremo delle forze mobilitate contro di noi, getta sulla nostra ala destra un transfuga dell'A.N.A., sulla nostra ala sinistra numerosi consensi anonimi, e punta risolutamente il centro col grosso delle cifre. Qui ti volevamo! Ma, se il precitato transfuga è stato troppo ripetutamente esautorato da pregiudiziali di legittima suspicione perchè l'aggiramento riesca; se d'altra parte, per quel che riguarda il consenso dei terzi, ci sentiamo la nostra ala tanto agguerrita da potere non che difenderci passare noi al contrattacco; le cifre no, càpperi, le cifre son cifre, e bisogna subito che diamo l'allarme al centro (verificare le maschere, tenere gli uomini a la mano!) se no ce lo sfondano. Tanto più che si vede che, anche per il signor Arbac, questo è proprio il nodo della polemica. « Facciamo — dice — un po' di calcoli per evitare qualsiasi imprecisione ed esagerazione ». Dio sia lodato, era tempo!

Se non che, dalle cifre si cava tutto quel che si vuole, come dallo stomaco dei giocolieri, Arbac ci cava 4500 alpini alto-atesini di prima nomina, tutti nuovi, con penna e pistocco, e, quel che è amaro, pronti in men che non si dica a consegnare l'Alto Adige al formidabile esercito austriaco (30 mila uomini, comprese le mogli legittime, i figli al di sotto della maggiore età e le serve) il quale, come si sa, è di là del Brennero che non aspetta altro che un pretesto per saltarci addosso. Come torna il conto di questi 4500 alpini? Semplicissimo. La popolazione dell'Alto Adige secondo i dati raccolti dal Comando Supremo nel primo momento dell'occupazione e pubblicati in appositi opuscoli, risulta — dice Arbac — di 272.106 abitanti. Calcolata in base a una relazione austriaca sulla leva del '93, una media di rendimento di 1,40 per cento, si avrebbe per tutto l'Alto Adige un numero complessivo di 3809 inscritti. Falcidiata la somma dei riformati rivedibili e renitenti, tenuta la base del 50 per cento come criterio di ripartizione tra il corpo degli alpini e gli altri, si avrebbe un gettito netto di 1500 alpini alto-atesini per leva. Ora siccome le chiamate delle classi '901, '902, '903, secondo dispositivi già noti, dovrebbero per l'Alto Adige essere concentrate eccezionalmente nello spazio approssimativo di un anno, ne risulta di conseguenza che almeno in questo periodo verrebbero a trovarsi concentrati nell'Alto Adige ben 4500 alpini indigeni che non dovrebbero essere traslocati fuori dell'Alto Adige. E tutto questo, dice Arbac, « per accontentare l'A.N.A. ». *Mac poc!*

Arbac, Arbac, e non ti sei accorto tu di aver sbagliato il primo bottone? Il primo bottone è la statistica. Scrive il 4 marzo 1922 il documentatissimo Arbac, e si dimentica che per lo meno fin dal febbraio scorso l'Italia ha sulle popolazioni tedesche dell'A. A. un suo censimento ufficiale, solenne, inoppugnabile, un censimento a paragone del quale, tutte le statistiche precedenti, non parliamo delle austriache, tendenziose, ma anche quelle del Comando Supremo, compilate in fretta nei primi mesi dopo l'armistizio, parte sugli elementi di quelle, parte su inchieste dirette ma per necessità di cose sommarie, e in ogni modo senza pretesa di far testo ma solo di fornire una base di valutazione approssimativa, sono inappellabilmente scadute. Ebbene, non 272.106 ma 180.000 soltanto... e forse meno sono i sudditi di razza tedesca che il nostro censimento dà presenti in Alto Adige. Un primo salto dunque, nei computi del signor Arbac, nientemeno che di 90.000 abitanti alto atesini! Un salto però, in questi casi, tira l'altro. Perchè allora, anche a ritener un momento per buona la base di 1.40 fissata dall Arbac come gettito medio di leva, non possono proporzionatamente essere più vere nè la cifra lorda di 3809, nè la netta di 1500, date rispettivamente come somma totale degli iscritti e parziale della leva alpina. Ma noi contestiamo fortemente anche l'attendibilità di quella base. Lo studio sul « Problema del reclutamento alpino nell'Alto Adige », pubblicato nel nostro numero del 5 marzo, benchè tenesse ancora la cifra della popolazione tedesca o di sentimenti tedeschi alto atesina a 250.000, conchiudeva che « in cifra tonda verranno ad essere reclutabili circa 1400 soldati all'anno ». I risultati di questo studio, compiuto nel '19, sul posto, da un ufficiale superiore competentissimo nelle questioni politiche e militari riguardanti l'ex-impero, sulla scorta di rapporti e documenti originali dello Stato Maggiore austro-ungarico, ci sembrano almeno come indicazione generale, senza paragone più attendibili di quelli scovati dal signor Arbac negli opuscoli della sua libreria. E allora tiriamo le somme. Ribassiamo prima la citra del contingente totale di leva alto atesino in proporzione al calo demografico del censimento. Ribassiamola poi in proporzione al minore indice di gettito, anche approssimativo, che dev'essere preso come base di calcolo, e ch'è ben inferiore in ogni modo a quell'1.40 per cento stabilito dal nostro oppositore. Saremo molto ottimisti se concluderemo che il gettito netto normale della leva alpina alto-atesina finirà per aggirarsi in definitiva intorno ai 1000 uomini. E questo è il bel risultato, affedidio, dopo tanti lodevoli sforzi, per « evitare qualsiasi imprecisione ed esagerazione ».

Se la prima parte della sua argomentazione, quella relativa ai contingenti di leva, è colpa delle sue pessime informazioni statistiche, la seconda, e precisamente le deduzioni allarmanti ch'egli ne trae per la situazione di fatto che verrebbe a determinarsi in Alto Adige in seguito alla interferenza tra la chiamata delle prime tre classi, è colpa della sua profonda inesperienza di cose alpine. Ha mai avuto idea Arbac del come si costituisce un reparto alpino? Sa, o dobbiamo dirglielo, che un battaglione, per esempio, viene costituito *fino ad una concorrenza fissa* di x-uomini di un dato distretto di reclutamento alpino, più y-uomini di un determinato altro, e che coperte questa aliquota, tutti gli altri elementi anche idonei del distretto base passano automaticamente ad altre armi e specialità? Per citare un caso concreto, il battaglione Edolo prima della guerra riceveva una media di 60 complementi per compagnia e per ogni leva. Di questi 35 erano dati dal distretto di Brescia, 20 dal distretto di Bergamo, 5 dal distretto di Aquila. Questo che cosa significa? Significa che quando Brescia aveva dato 105 uomini (35 per tre compagnie) al Battaglione Edolo, e 105 all'altro battaglione di sua pertinenza, il Vestone, e cioè in totale 210 uomini al Corpo degli Alpini, tutto il resto del suo contingente di leva alpina doveva essere girato agli altri corpi. Non c'è nessuna ragione perchè il distretto alpino dell'Alto Adige, una volta fornita la sua aliquota proporzionale ai cinque battaglioni alpini che vi sono stanziati, debba fare altrimenti. E allora, calcolati in ragione dei nuovi organici, 80 complementi per battaglione, più un centinaio che potrebbero venir assorbiti dalle batterie da montagna, gli alpini alto atesini che, *per accontentare l'A.N.A.*, dovrebbero restare sul posto non sarebbero più 1500 per classe, ma 500! E 500 resterebbero, sosteniamo, anche nel caso della chiamata simultanea delle tre classi, che fa tanto stridere il nostro avversario di grida capitoline. Perchè, o sapiente, dato che l'aumento delle classi chiamate non corrisponderebbe affatto a un aumento dei battaglioni stanziati, dato d'altronde che nessun mutamento nella rotazione delle classi potrà mai spostare di un ette l'organico dei battaglioni che continuerà a restare, nè un uomo più nè un uomo meno, nella misura della forza prescritta, è evidente che se anche le classi chiamate insieme fossero trenta invece di tre, agli effetti della composizione dei cinque battaglioni attualmente stanziati nell'Alto Adige, il gettito di leva rimarrebbe identico. Insomma più si guarda la questione a lume di ragione, e più lo zelo gratuito di questi salvatori della patria viene a fastidio.

E del resto se noi volessimo sbarazzarci elegantemente d'ogni fastidio polemico, andare dritti al tallone di Achille del nostro avversario, non avremmo da cercare molto lontano. Basta l'aurea pagina in cui, demolito agli occhi, se non dei suoi lettori, di se stesso, l'edificio del nostro sistema, Arbac s'accinge per suo conto a rifabbricarsene uno proprio. « La assegnazione agli alpini (citiamo queste parole perchè sono destinate ad aprire una nuova èra nella storia delle dottrine militari) non deve essere per gli alto atesini obbligatoria ma facoltativa ». Ammirate questo principio d'auto decisione applicato all'organica. Non è più il comando, tecnico e responsabile, che dice alla recluta: « tu mi servi per questo scopo, e perciò ti metto a far questo »; è la recluta che dirà: « signor colonnello, io voglio andare in riviera perchè soffro l'umido », oppure « signor colonnello, non posso sopportare la polvere, mi mandi a Venezia », oppure « la montagna, perchè il mare mi dà delle emicranie», oppure «scusi, ma a Napoli non vado perchè tollero male il caldo ». Arbac insiste: « Al momento della chiamata alle armi si dovrebbe cioè offrire loro la scelta o di esssere assegnati a reggimenti stanziati nelle più belle ed industri città d'Italia od a battaglioni alpini nelle zone che abbiamo indicato ». Dove, non ve ne accorgete, ma c'è una fine intenzione politica. Infatti, « se ciò si facesse, tutte le temute difficoltà nei riguardi del malcontento degli alto atesini sparirebbero ». Ma c'è di più. « Quando le sedi di guarnigione fossero veramente fra le migliori d'Italia, noi siamo sicuri che ben volentieri la grande massa di questi nostri soldati opterebbe per queste sedi: il desiderio di conoscere le grandi e belle nostre città di cui tanto hanno inteso parlare sarebbe certamente assai superiore a quello di restare sulle Alpi ». Marcia reale, tutti si scoprono, bandiere, grida di « Viva l'Italia », cala il sipario. E così il signor Arbac che nella ricca suppellettile del suo vocabolario impreciso e nel variato bagaglio della sua confusa ideologia, avrebbe trovato così sterminati pretesti per menare, ancor chissà per quanto tempo, il can dei sofismi per l'aia della polemica, incauto, si snuda il petto come gli eroi dell'Alfieri, e ci offre (cielo, egli stesso!) il ferro acuminato onde possiamo trafiggerlo. Ma, eroi generosi, noi lo risparmiamo.

Noi vogliamo che il signor Arbac viva. E si ravveda.

Il segretario ribatte

— I Soci morosi, e ve ne sono ancora parecchi, ricordino che col prossimo numero sarà loro sospeso l'invio del giornale, se non provvedono a mettersi al corrente col pagamento della quota sociale (comunque senza diritto ai numeri arretrati).

— La Posta ci ritorna molti giornali con l'annotazione che i destinatari sono irreperibili o sconosciuti; d'altra parte ci pervengono proteste fulminanti di soci che non ricevono il giornale. Ad ovviare ad entrambi gli inconvenienti si prega di voler scrivere sempre ben chiaro nome, cognome e indirizzo (con indicazione della Provincia e. per le grandi città, del Quartiere postale).

— I cambiamenti di indirizzo devono sempre essere accompagnati da L. 2 (anche in francobolli) per spese di ristampa della fascetta di spedizione, ecc. I Soci delle Sezioni comunichino i cambiamenti alle Sezioni.

— Si ripete per l'ennesima volta che non si fanno spedizioni di distintivi, pubblicazioni, ecc., se non previo invio del loro importo; nè si fanno spedizioni contro assegno.

— Unire sempre il francobollo per la risposta, per sollevare il bilancio sociale delle ingenti spese postali che sono note a tutti. Usare un foglio separato per ogni argomento.

— I Comandi militari e gli Enti vogliano prender nota che l'A. N. A. non è un ente statale. Perciò ogni volta che ci giungono corrispondenze cosidette in « franchigia postale », ci sgnaccano fior di multe. Quindi, affrancare sempre.

— La quota di associazione, anche per il 1922, è di L. 15 (quindici).

Il Rifugio dell'A.N.A.

Se ne parlava negli ambienti dell'A.N.A., con nostalgico desiderio, di quando in quando. Avere un Rifugio alpino, nostro! Magari una catapecchia. Magari anche un bel Rifugio, invece, uno di quelli ex nemici che prima della guerra destavano in noi tante invidie, e che ora marciscono pieni di vento e di gelo, lassù, semi rovinati.

E se ne riparlò a Cortina, al nostro Congresso. E Larcher saltò su, con quei suoi occhi ridenti, col suo barbone da profeta ad annunciare, anche a nome degli amici Alpinisti del Trentino, che avrebbero trovato ben essi il modo di fare omaggio all'A.N.A. di un bel rifugio... Fu un urlo di gioia. E si prese atto della vaga promessa.

Passò, come sempre, del tempo. Ma non invano. Il tempo passava e noi lavoravamo. Lavoravamo spinti anche da un preciso mandato. Durante l'*Alpinopoli* che seguì il Congresso di Cortina, un gruppo di... abitanti della improvvisata città aveva infatti votato un fulminante o. d. g. col quale si indicava il Rifugio Contrin alla Marmolada, come quello che avrebbe pienamente corrisposto ai desiderata dei consoci e avrebbe potuto « costituire la consacrazione degli scopi di pratica azione che l'A. N.A. si è proposta fin dalla sua costituzione ».

Ancora una volta superate alcune non lievi difficoltà e grazie al fraterno appoggio della Società Alpinisti Tridentini, possiamo ora annunciare che siamo entrati finalmente nel campo pratico e che quanto prima ci verranno regolarmente consegnati i ruderi di quello che fu il Rifugio « tedesco » di Contrin. Occorre ora che le energie dell'A.N.A. si volgano anche a questa ricostruzione, pratica e ideale insieme.

Il nostro Rifugio dovrà essere il *modello* dei Rifugi Alpini. E non sarà solo un Rifugio, ma quasi un piccolo Albergo. Con la indiscussa scienza di organizzazione di cui gli Alpini sono maestri, noi siamo sicuri di fare, anche in questo campo, cose grandi!

Una Commissione è già stata nominata a questo scopo e si è già posta attivamente al lavoro.

Il Ministero della guerra ci ha già assicurato il suo valido aiuto pratico e il Colonnello Sassi del 7.o Alpini (il « Colonnello Provvidenza ») ci ha promesso l'ausilio fraterno dei nostri commilitoni ancora sotto le armi. Per virtù di infinite energie, ma specialmente per virtù della penna, il Rifugio dell'A.N.A. sarà!

Quelli dell'A.N.A.

Per quanto rassomigli al Rey di Spagna (ed ei non se ne lagna) Questo è Basile, condottier latino, Direttore e redattore de l'"ALPINO".

Le nostre campagne

Per la riorganizzazione del corpo

Fra i numerossimi consensi pervenutici ultimamente a proposito della sacrosanta campagna che andiamo conducendo con tenacia « scarpona » per la razionale riorganizzazione del Corpo degli Alpini, ne scegliamo due che ci sono giunti particolarmente cari e confortanti.

Il *Generale Giardino* ci ha scritto: *« Se io rispondessi* ufficialmente, *non potrei che dire parole banali, assicurando, come è naturale, che il Consiglio dell'Esercito terrà presenti le esigenze delle nuove frontiere nell'esaminare la riorganizzazione delle truppe da montagna. Sarebbe superfluo, ed anche un po' ridicolo.*

Preferisco dunque rispondere assicurando che la questione degli Alpini (fanti ed artiglieri) e della loro organizzazione mi sta personalmente molto a cuore, e che me ne interesserò, come fin qui me ne sono interessato, con tutta diligenza e con tutto amore. E così faranno senza dubbio tutti i Colleghi del Consiglio, giacchè la questione è delle più importanti per la difesa del nostro paese ».

E il *Generale Pecori Giraldi* a sua volta ci scrive: *« Mi è grato significarvi che, essendo i concetti esposti sull'ordinamento delle truppe alpine in massima quelli che ritengo necessari ed opportuni per la difesa del nostro paese, non mancherò di sostenerli con pieno convincimento nel Consiglio dell'Esercito ed in altre sedi di discussione ».*

Mentre ringraziamo i due eminenti nostri Capi, annunciamo che moltissime adesioni di ufficiali in servizio ed in congedo, dei *nostri* e dello S. M., ed anche, commoventi e spontaneo, di semplici soldati, ci sono arrivate da ogni parte d'Italia.

Ognuno vuole portare il suo contributo, grande o piccolo, il suo incoraggiamento, all'opera improrogabile di ricostruzione.

E noi non disperiamo, e non sostiamo nella laboriosa, faticosa impresa alla quale ci siamo accinti con fede indomabile, sicuri di compierla vittoriosamente, per la Patria nostra.

Consentimenti

Riceviamo da un ufficiale superiore di autentica razza « scarpona » questa lettera:

« Ho letto nel numero di febbraio di « Le Vie D'Italia », l'articolo del Colonnello Cav. Adami, di cui una parte è riportata nel N. 4 dell'*Alpino*.

« Il fatto che il nostro giornale esprime delle riserve sull'opportunità di impiegare le truppe alpine nei lavori di sistemazione dei bacini montani, mi fa persuaso che le idee dell'A.N.A. collimano colle nostre.

« Coll'attuale ferma di 12 mesi, formare un alpino è opera ardua assai. La chiamata alle armi in due riprese renderà forse impossibile il fare eseguire ai nostri soldati quelle escursioni estive che tanta parte hanno nell'istruzione dell'alpino; nel completamento se non nella formazione del suo carattere; nello studio della montagna; nell'accrescergli l'attaccamento per le nostre amate rocce.

Se distoglieremo le truppe alpine per lavori non di pertinenza militare, dove troveremo il tempo ed il modo per fare degli alpini che rassomiglino un pochino ai nostri bei « vecchi »?

Inoltre, necessità ben più urgenti e vitali, che a Lei che è alpino (e lo è sempre, grazie a Dio) è inutile enumerare, chiedono la preziosa opera manuale dei nostri soldati.

Morale: L'idea del Colonnello Adami, per quanto inspirata ad un nobile interessamento, va combattuta senz'altro.

Operai che possano compiere i lavori necessari per sistemare i bacini montani, in questo periodo di disoccupazione se ne possono trovare a volontà, e proprio fra quei vecchi alpini che sono stati finora tanto abbandonati ».

Alpini!

Ricordatevi del nostro Archivio Fotografico.

PRO "L'ALPINO"

« Torna a fiorir la lista
che pur dianzi languia... »

E' il Cassiere che, in preda ad un accesso di gioia, si abbandona alle riminiscenze poetiche. Il gaudio del nostro Ministro delle Finanze è giustificato. Si riapre con questo numero la sottoscrizione « Pro Alpino ».

Nel 1922 *la ormai tradizionale sottoscrizione alimentata da gli avanzi-bicchierate, dalle picole contribuzioni che non costituiscono un sacrificio, e da cento altri fruttuosi « rivoli d'oro », dovrà raggiungere una cifra indubbiamente cospicua.*

Scherzando, scherzando, l'anno scorso la sottoscrizione ha fruttato qualche cosa come 2500 *lire. Quest'anno vogliamo... No, non facciamo previsioni! Quest'anno vogliamo quello che vorrete voi, ecco.*

Davide Barbieri L. 35 — Galli Gildo 10 — Pietro Confalonieri 10 — Mazzoli cav. Carlo 35 — Fiocca Alfredo 10 — Wiget Franco 10 — Reina Giuseppe 25 — Thedy Federico 10 — Freyrie cav. Giuseppe 10 — Rotigni Vincenzo 10 — Bonomelli Luigi 150 — Pini Galdino 10 — Campari Ettore Luigi 10 — Famiglia Sacchi 50 — Lamberti senatore Mario 10 — Usellini Carolina 10 — Bertarelli Marco 10 — De Barbieri Luigi 10 — Landi Mina Alfredo 20 — A mezzo Francesconi 65,65 — Ravizza Pietro 10 — Favini Vittorio 15 — Aondio rag. Alfredo 10 — Crespi dott. Daniele 70 — Sottoscrizioni inferiori a L. 10 per L. 50 — *Totale della I. Lista: Lire* 665.65.

La vita della nostra Associazione

L'ADUNATA DEI PIEMONTESI A M. NERO.

L'iniziativa della nostra sezione di Torino per l'adunata dei superstiti del 3.o e 4.o Alpini a Monte Nero per il 16 Giugno prossimo, incontra il più vivo favore in tutto il Piemonte e fra gli ex dei due prodi reggimenti sparsi in tutta Italia.

La «Gazzetta del Popolo» ha già pubblicata una sottoscrizione, alla quale la Sede Centrale dell'A.N.A. ha contribuito con L. 1000 e la Sez. di Torino con L. 2000, allo scopo di raccogliere i fondi necessari alla manifestazione che si terrà, come è noto, con altra intesa ad erigere nella caserma del 3.o Alpini un ricordo ai Caduti. La sottoscrizione ha già fruttato 6000 lire.

L'on. Bevione ha assunto la Presidenza del Comitato Esecutivo, il quale si è posto attivamente al lavoro.

Ricordiamo che per ogni informazione è necessario rivolgersi all'avv P. Rivano, segretario dell'A.N.A., Via dei Mercati 2, Torino.

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE DI ROMA.

Sabato, 18 marzo, ha avuto luogo in Roma, l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo della nostra *Sezione dell'Italia Centrale*. Risultarono eletti:

Presidente: Avv. Orsi — *Vice Presidente*: Benucci e magg. Cottafavi — *Segretario*: Amodio — *Consiglieri*: capitano Caretto, Tommasi, prof. Diano Umberto, Assanti, Abbo Crea, Chianea — *Revisori*: Partini e cav. Andreani — *Delegato per l'Umbria*: Michon — *Delegato per l'Abruzzo*: Dari.

Al cap. Turrini è stata attribuita la Presidenza Onoraria.

Ed ora, amici romani, al lavoro!

LA NOSTRA SEZIONE FRIULANA.

Domenica, 19 marzo, al Teatro Moderno di Udine ha avuto luogo l'Assemblea della nostra Sezione Friulana.

Il cassiere geom. Francescato riferì sulla situazione finanziaria, che non risultò precisamente florida per il concorso di molte circostanze. Il presidente cav. Marin riferì dell'attività sezionale durante il 1921: ricordò le gite ed i pellegrinaggi sociali al Pizzo Avostanis, al Pal Grande e al Pal Piccolo, e al Monte Nero; disse delle rappresentanze inviate a Cortina per l'inaugurazione del monumento a Cantore, alla costituzione della Sezione di Trieste, alle cerimonie di Aquileia e Roma per la glorificazione del Soldato Ignoto.

Fu votato il seguente O. d. G.: — «*La Sezione Friulana dell'A.N.A., — constatato in quali condizioni di completo abbandono è lasciata la nostra linea di frontiera nella zona di Val Grande, Freikofel, Pal Piccolo, dove i nostri Alpini durante la guerra costruirono opere di difesa veramente grandiose; — constatato che dello stesso abbandono soffre anche tutta la circostante zona montana, che già ebbe i boschi rovinati durante il periodo bellico, e che ora vede accrescersi il danno per la mancata sistemazione dei suoi corsi d'acqua, per l'esplosione dei proietti residuati dalla guerra che ivi si distruggono, e per i tiri di esercitazione di artiglieria; — considerato che un ulteriore ritardo non potrebbe che rendere più difficile e costosa l'opera di ricostruzione; — fa voti che gli enti e gli organi competenti provvedano al più presto ad assicurare a quella zona quelle doverose riparazioni che esigenze materiali e morali richiedono*».

Fu inoltre votato un plauso per il Consiglio Centrale dell'A.N.A. che seppe in ogni circostanza mantenere all'Associazione il suo carattere di ben'intesa apoliticità.

E si procedette alla nomina di 11 *Consiglieri*, che a norma del Regolamento Sezionale formeranno l'Ufficio di Presidenza e quello di Direzione. Risultarono eletti:

Armellini Germano, Barnaba Arrigo, Bonanni Luigi, Cetto o Lino, Fabiano Giuseppe, Felcaro Giovanni, Francescato Enrico, Liuzzi Alberto, Marin Antonio, Rinaldi Pietro, Zandonella Giacomo.

Revisori: Forni Gino, Lestuzzi Orazio.

Probiviri: Mamoli Giorgio, Sartego Ottavio.

La riunione settimanale della Sezione Friulana è nei locali della Trattoria al Monte (Mercato Vecchio) di Udine, ogni sabato dalle 20.30 in poi.

IL RANCIO SPECIALE DEL «FELTRE».

Il vecchio, glorioso «Feltre» rivisse per qualche ora. Domenica 19 marzo a Milano, quasi per incantesimo. Furono istanti dolcissimi per quella trentina di *vecchi* che poterono ritrovarsi intorno a una mensa, che poteva dare una pallida idea delle mense di una volta, a chiacchierare, a ricordare, a ridere, a cantare e a commuoversi. Erano arrivati da tutte le parti d'Italia, i vecchi «feltrini». Un po' mutati nell'aspetto, ma inalterabilmente sereni e fieri.

Intorno alla mensa arredata con umoristico buon gusto da Tomasini, «deus ex machina» della bella riunione, lo spirito del caro Battaglione risorse intatto. Dalle gavette colme di pasta asciutta (vere gavette, signori miei!) al *pito* arrosto munito di due mostruose ali d'aquila... di cartone e di un minuscolo cappello Alpino, fu un seguito di sorprese stupefacenti che valsero ad aumentare (se ve ne fosse stato bisogno) il buonumore dei convitati.

E su tutti, placido, troneggiava l'ex-cappellano del «Feltre», don De Agostini, arrivato tutto intero — metri due circa — da Thiene per l'occasione.

Quando si cominciò ad avvistare la fine del pranzo, il collega Bisi del Consiglio Direttivo dell'A.N.A. portò ai «feltrini» il saluto della nostra Associazione; e dopo di lui Manaresi di Bologna, ricordò ai vecchi compagni d'arme le glorie del «Feltre», le ore gloriose del Cauriol, le tristi e le liete vicende, i lontani amici e i morti, i morti gloriosi rimasti su tanti campi di battaglia a testimoniare del valore in[illegible] fortissimo «Feltre». Le pa[illegible] catrici del buon compagno, [illegible] ro in tutti una viva, profon[illegible]zione. Il passato ritornava... Ma ecco erompere da tutti i petti le vecchie, belle canzoni del Battaglione —, e il sorriso ricomparire su tutte le bocche. Gioconde ore! E più gioconde quando tutti vollero mandare un saluto al *Duce* lontano, al tenente colonnello Nasci che per ragioni di servizio non aveva potuto essere presente, e quando a un'altro comandante del «Feltre» sopraggiunto, al maggiore Basile, i convenuti tributarono un'ovazione festante.

Fra i molti ranci di Battaglione che si susseguirono in questi ultimi tempi, quello del «Feltre» è stato certamente uno dei più riusciti. Tanto che i «conviventi» hanno deciso di bandirne uno all'anno, per l'eternità.

IL «TIRANO» SOCIO PERPETUO DELL'A.N.A.

Ancora un Battaglione che entra nelle file dell'A.N.A., perpetuamente. E' il «Tirano» il glorioso «Tirano» dell'Ortigara che noi accogliamo in massa nella grande famiglia dell'A.N.A. e al quale inviamo un entusiastico grido di saluto.

I NUOVI GRUPPI DELL'A.N.A.

Fioritura di Gruppi, nella Primavera! I nostri vecchi soldati vengono a noi fidenti, come un tempo, inalterabilmente fedeli, sicuri di trovare nelle file dell'A.N.A. la tutela dei loro diritti, l'esempio del dovere, l'affetto caldo e sicuro dei compagni dalle fiamme verdi.

Fra i Gruppi ultimamente costituiti annoveriamo: *Bedizzole* (dipendente dalla Sez. di Brescia), *Bracca* (Bergamo), *Campoligure* (Genova), *Caslino d'Erba* (Como), *Drusacco* (Sez. Canavesana), *Incino d'Erba* (Como), *Masone* (Ligure), *Rovello* Como), *Sassello* (Ligure), *Vilminore* (Bergamo), *Martina Olba* (Genova).

A tutti i carissimi compagni d'arme inviamo il nostro più affettuoso saluto.

E viva noi!

L'A.N.A. DI TORINO ALLE MADRI DEI CADUTI.

Domenica 19 corr. vi è svolta a Torino, con grande solennità una toccante cerimonia. La Sezione Torinese dell'A.N.A. ha offerto la bandiera simbolo di fede e di gloria, all'Associazione fra le Madri e Vedove dei Caduti (Sez. di Torino). S. A. R. il Duca d'Aosta, in omaggio a entrambe le Associazioni che hanno ormai assunto a Torino una posizione predominante, volle presenziare alla cerimonia che assunse un carattere di rito solenne.

Il vasto salone dell'Ambrosio era gremito. Sul palco, circondato dai nostri Consoci in gran parte in divisa, salirono il Duce della III. Armata, le Autorità e il gagliardetto della nostra Sezione Torinese.

Prese par primo la parola il Ten. Col. Guido Boggetti, presidente del l'A.N.A. torinese, il quale consegnò alle dolenti e gloriose donne il loro vessillo abbrunato, con poche vibranti parole di omaggio.

A lui risposero due signore del-[illegible]

Ed ecco terminato questo, avanzarsi il Duca d'Aosta che con la sua oratoria chiara, ferma, incisiva disse:

«Il fiero dolore delle madri e delle spose dei caduti è oggi allietato da una dolce visione. Esso è raccolto, uno, solo e grande, sotto ai gloriosi colori della bandiera d'Italia!

«Io, italiano e soldato, antico comandante della III. armata, ho conosciute le sublimi virtù dei vostri scomparsi! Oh cari compagni di ansie, di dolori, di speranze, io vi rivedo sui cruenti campi di battaglia guerra che io diuturnamente visitavo animati da un solo entusiasmo: la Patria! Vi rivedo negli ospedali sofferenti d' materiali sofferenze, ma pieni di gioia per il dovere compiuto.

«Vi rivedo anche nei solitari cimiteri di guerra!...

«Non piangete donne italiche: gli scomparsi non morranno. Lasciando le spoglie mortali son saliti alla luce dell'immortalità. Qualunque sconvolgimento possa accadere non frustrerà il monumento che essi gloriosamente si eressero. A voi, madri, vedove di caduti, esprimo la mia riconoscenza per avermi invitato a questa funzione e vi ripeto che i vostri scomparsi non saranno mai da me dimenticati...»

Un delirio di acclamazioni saluta le parole del Principe. Le madri e le vedove dei gloriosi caduti non trattengono il pianto.

E mentre i vessilli delle eroiche donne e dell'A.N.A. escono, insieme, nel sole, la folla li avvolge entrambi, accomunati in un rinnovato, entusiastico applauso.

IL «RANCIO SPECIALE» DEL «MANDRONE».

La tribù «Mandronica» si desti! Per il 13 Aprile, a Milano e per ordine del Ten. Col. Locci i «Mandrilli» superstiti sono richiamati sotto le armi a scopo di sbafatoria. Succederanno cose pazzesche. I fasti dell'Adamello rivivranno per alcune ore, miracolosamente. Nessuno manchi!

Le adesioni si ricevono fino al 31 corr. da Maso Bisi, Ass. Naz. Alpini - Milano (Piazza Duomo 21).

IL NUOVO CONSIGLIO DELLA SEZIONE TOSCANA.

Sabato 8 marzo ha avuto luogo a Firenze l'Assemblea Generale dei Soci dell'A.N.A. Sezione Toscana.

Approvate la relazione sull'attività svolta nel 1922 e i bilanci si procedette all'elezione delle cariche sociali. Il Consiglio Sezionale riuscì così composto:

Presidente: Prof. Francesco Mariotti.

Vice Pres.: Elio Salmon.

Consiglieri: Sebregondi col. Luigi, De Vecchi rag. Silvio, Ramorino Felice.

L'Assemblea decise una manifestazione «scarpona» che dovrà svolgersi nel prossimo mese di Aprile

Si sta anche preparando la solenne inaugurazione del gagliardetto.

Entusiasmo ed allegria regnarono durante l'Assemblea.

UN NUOVO GRUPPO: BRACCA.

Sono le iniziative degli ex soldati, iniziative spontanee che sbocciano da [illegible] e da volontà fieramente «scar[illegible], quelle che più amiamo e che [illegible]amo con maggiore compiaci[illegible] Esse denotano quanta vitali[illegible] lo spirito Alpino.

Chi ha suggerito a Lazzaroni Bortolo, ex cuciniere del Battaglione «Tirano», di costituire a Bracca, suo paese natale un Gruppo dell'A. N. A.? Nessuno. Eppure egli ha lavorato silenziosamete e fervidamente finchè è riuscito a raccogliere intorno a sè dodici compaesani ex Alpini. Costituito il suo bravo nucleo si è messo in rapporto con l'A.N.A. ed ora il Gruppo di Bracca (Bergamo) vive, e vivrà in eterno!

Bravo Lazzaroni, così si fa!

E agli amici di Bracca chiediamo: «Quando ci chiamerete a inaugurare il vostro gagliardetto e a bere un bicchiere in compagnia?»

ALPINI DEL «MONTE SUELLO»!

Anche quest'anno, per tener saldi i vincoli di affetto e di cameratismo che ci hanno uniti durante la guerra, un Comitato, composto da antichi Ufficiali del Battaglione, prende l'iniziativa di tenere il solito annuale banchetto.

Tutti coloro che intendono intervenire sono pregati di confermare la loro adesione con una quota di L. 30 da inviare all'indirizzo del Dr. Raoul Giubertoni (Via Aldo Manuzio 7, Milano).

L'adunata è fissata per il giorno 8 Aprile p. v. dalle ore 18 alle 19 nei locali dell'A.N.A., Piazza del Duomo 21 (Portici Settentrionali).

Il Comitato fa vivi voti perchè gli Alpini del Battaglione accorrano numerosi all'appello.

IL GAGLIARDETTO DEL GRUPPO DI SUEGLIO.

Domenica 12 corr., con una giornata veramente primaverile, nel patriottico paesello di *Sueglio* s'inaugurò il gagliardetto del locale Gruppo alpino, donato da mani gentili.

Fu una cerimonia solenne e puramente alpina alla quale partecipò con slancio e commovente affetto tutta la popolazione, buona parte dei valligiani.

Erano accorsi lassù in larga rappresentanza i soci della Sezione di Como col Presidente avv. Prada, il Gruppo di Blevio, e quello di Torno con la sua brillante fanfara alpina, partiti tutti di buonissima ora da Como con due camions gentilmente concessi dalla Ditta Ronchi e dalla Tintoria Comense.

Notammo, oltre ai numerosi soci del Gruppo di Sueglio, le rappresentanze con bandiera dei Gruppi Alpini di Margno e di Casargo, l'Ass. Combattenti di Como e dell'Alta Valsassina, la Giunta Municipale di Sueglio, il Circolo, e altri di cui ci sfugge il nome.

Dopo il ricevimento delle Associazioni, fra due ali di popolo, al grido di «Viva gli Alpini» si formò il corteo che con alla testa la bandiera del Comune si recò al Monumento dei caduti, ove fu deposta una bella corona d'alloro ed ebbe luogo la solenne inaugurazione del gagliardetto. Madrina fu la gentil signorina Bettiga Liduina, maestra delle scuole locali. Dinanzi al monumento degli Eroi di Sueglio, fra cui i tre fratelli Cantini che furono decorati con 4 medaglie al valore, diede il saluto al nuovo vessillo l'avv. Prada, il quale ricordò con entusiasmo gli alpini caduti e i sacrifici compiuti dai nostri soldati, ed invitò tutti gli alpini alla concordia e alla solle[illegible] per la risoluzione dei gravi problemi che interessano il Paese e la montagna.

Il Rev. Don Gaspare Valsecchi benedisse il nuovo labaro ed esaltò l'amor patrio dei caduti e la loro fede.

Il gagliardetto si sciolse al vento fra gli applausi. Anche i discorsi furono calorosamente applauditi, e la fanfara fece echeggiare le valli delle note degli inni tradizionali alpini.

In seguito gli Alpini si radunarono all'Osteria dell'Alpino dove l'egregio proprietario preparò un'abbondante e squisita colazione a circa 150 commensali; le mense si protrassero a lungo fra l'universale cordialità e allegria.

La riunione fu allietata da una numerosa rappresentanza di signorine di Sueglio, nei costumi tradizionali e con nastri tricolori, che distribuirono con gentile pensiero ai convenuti un ramoscello d'alloro intrecciato col tricolore. Gentili parole pronunciò anche una graziosa signorina.

Al banchetto era presente il decano delle guide alpine locali, sig. Benazzoli, che fu festeggiatissimo.

Seguirono dopo questo le tradizionali danze e l'estrazione della lotteria.

Una lode vivissima al *Gruppo di Sueglio* per la bella festa, ed in special modo al caro collega Bettiga e al bravo Cantini Giuseppe, che furono l'anima della festa e la curarono nei minimi particolari con magnifico entusiasmo.

La pagina dell'A.N.A.M.

(Ass. Naz. Artiglieri da Montagna)

Sezione di Milano

Tutte le previsioni ed i desideri son stati superati dalla realtà. In soli e brevi due mesi, mercè l'infaticabile propaganda dei soci, e mercè il mirabile spirito di corpo degli Artiglieri da Montagna milanesi, la Sezione ha preso uno sviluppo insperato, così da mettersi decisamente alla testa delle Sezioni dell'A. N. A. M. I cento soci sono già raggiunti e superati.

Cogliendo occasione da questo, ed interpretando il desiderio di molti soci, il C. D. della Sezione ha deciso di chiamare a raccolta tutti gli Artiglieri da Montagna Milanesi per un modesto e fraterno banchetto da effettuarsi la sera di sabato 1. Aprile, in località e con modalità che verranno prossimamente comunicate. Rimane inteso che, dato il giorno nel quale si effettua il banchetto, saranno in esso esclusi i piatti... di pesce.

Il C. D. non dubita che tutti i soci vorranno intervenire compatti dando così altra prova di quello spirito montagnino che li ha spinto sotto le bandiere dell'A.N.A.M. e contribuendo a creare quella fraternità e quella comunione di spiriti che deve essere la nostra migliore e più valida forza.

* * *

Continuano a giun[illegible] ottime notizie sulla formazione delle nuove Sezioni. Il Veneto, dopo la creazione della *Sezione Trevisana*, è tutto in subbuglio. Ottimi amici nostri sono in moto a Brescia, a Vicenza, ed abbiamo ragione di credere che presto sarà conchiuso qualche cosa. Preghiamo vivamente quei soci che sono in grado di indicarci dei corrispondenti nelle varie città d'Italia, a volerceli segnalare colla massima sollecitudine, e ad agire subito, individualmente presso di essi. Urgentissimi sono quelli per le città di Belluno, Vicenza, Udine, Parma, Bologna, Roma. Ricordiamo che tutto quanto riguarda l'Associazione va indirizzato alla Sede Centrale in *Milano* - Via *Principe Umberto n. 27.*

Una veglia danzante a Torino

Venerdì 31 Marzo l'aristocratico ritrovo del Garden Club accoglierà nei suoi saloni di Artiglieri da Montagna.

Sarà una veglia danzante di beneficenza che ci affermerà maggiormente fra la cittadinanza, che farà del bene agli Artiglieri da Montagna bisognosi, e che riuscirà gradita alle gentili damine che riceveranno in ricordo una medaglia espressamente coniata ed offerta dal socio Carlo Passeroni.

Si parla di tante sorprese; vedremo. Dei soci nessuno mancherà quella sera, nessuno vorrà sottrarsi alla prima manifestazione di solidarietà.

I biglietti di invito speciali a disposizione dei Soci devono essere personalmente ritirati presso il segretario dell'Associazione nelle ore che verranno indicate nel comunicato esposto al C.A.I.

A tutte le Sezioni rivolgiamo l'invito di partecipare alla nostra festa, e se qualcuno potrà intervenire saremo lieti di accoglierlo fraternamente.

A tutti i cugini dell'A.N.A. di Torino rivolgiamo speciale invito, desiderosi di averli vicini a noi nella gioia come li avemmo con noi nei giorni di lotta sulle più alte vette di guerra.

Dislocazione di Comandi e Reparti dell'Artiglieria da Montagna al 1.° gennaio 1922.

REGGIMENTI e sedi dei Comendi di Reggimento	GRUPPI e sedi dei Comandi di Gruppo	DEPOSITI
1° CUNEO	1 Gr. Torino	Cuneo
	1 » Saluzzo	
	1 » Cuneo	
2° BELLUNO	1 Gr. Conegliano	Belluno
	1 » Gorizia	
	1 » Belluno	
3° BERGAMO	1 Gr. Bressanone	Bergamo
	1 » Ivrea	
	1 » Bergamo	

Batterie da montagna

Bei muletti! Piè sicuro,
erti orecchi, sguardi attenti,
dov'è più ripido e duro
il sentier, camminan lenti;
ma ne fanno del cammino!
sono in marcia dal mattino;
cento chili han sulla groppa,
nè per lor la soma è troppa.
Bei muletti!

Si dividono da buone
bestie, il peso, com'è giusto;
l'uno il pezzo del cannone,
l'altro porta ruote e affusto;
segue un terzo con le scatole
di cartucce, ordigni e spatole;
e così vengon via via
gli altri della batteria.
Buone bestie!
Gente ardita li accompagna
d'alpigiana razza antica,
a cui nota è la montagna;
a cui ignota è la fatica;
fan la guardia sui confini
coi lucenti cannoncini,
van tranquilli, svelti e gai
fin sull'orlo dei ghiacciai;
gente ardita!
Quando occorre, ognuno prende,
bestia od uomo, il suo posto;
dalla soma il pezzo scende,
vien montato e ricomposto;
mostra il suo collo brunito
fra le rocce di granito;
verso il cielo alza la gola...
vorrà dir la sua parola.
Quando occorra!
— Puntator prendi la mira!
— E tu gradua le spolette;
trenta ettometri! — Ecco tira
ciascun pezzo, e l'alte vette
ripercuotono la voce
del giocattolo feroce.
Di falchetti un nero stuolo
atterrito s'alza a volo.
Puntatore!

Tu più d'essi hai vista acuta
e più d'essi hai forte il grido;
quando l'ora sia venuta
di difendere il tuo nido,
tu saprai vietar la strada
dei nemici alla masnada.
Della neve fra il candore
ben si uccide, ben si muore.

ALDO VALORI.